Originale

Federico Orlando:
La politica agraria del centrosinistra in Sicilia
relazione al

P.L.I.

CONVEGNO STUDI SUI PROBLEMI URGENTI DELL'AGRICOLTURA

Bari, 3-4 febbraio 1962

Cari Amici,

sono lieto di prendere la parola dopo la relazione del presidente degli agricoltori pugliesi, avv. Rossi, e dopo l'intervento del ~~dott.~~ lo scrittore Gotti-Lega: all'una e all'altro, infatti, io intendo collegarmi per introdurre e per concludere questo ~~mio~~ intervento.

Si chiedeva l'avv. Rossi come potranno armonizzarsi le esigenze liberali dell'agricoltura, in una fase storica che si chiama Mercato Comune, con le direttive di una politica di centro-sinistra. Ebbene, la risposta è semplice: non si armonizzeranno affatto, perché non è nella volontà e nell'interesse politico del centro-sinistra favorire l'accoglimento delle esigenze obiettive dell'agricoltura. Vogliamo dimostrarlo non con un discorso teorico ma con una pura e semplice analisi di fatti già accaduti?

In questo momento nel quale ogni problema italiano non può non essere visto nella prospettiva del nascente centro-sinistra, esaminare il rapporto agricoltura-centrosinistra è possibile in base proprio a un'esperienza di centrosinistra già in atto: quella della regione siciliana. Uscirà così da questo convegno una diagnosi di quel rapporto ~~non~~ fatta non in chiave di ipotesi, ma in chiave di realtà effettuale, una realtà che peraltro conferma la validità dell'ipotesi.

P.L.I.
CONVEGNO DI STUDI DI POLITICA AGRARIA
Bari, 3-4 febbraio 1962

Cari Amici,

questo intervento è destinato forse ad abbassare il livello del dibattito che ha fin qui impegnato il nostro convegno, perché sarà un intervento su tristi cose concrete. Avrei preferito, visto che ci si trova in un convegno di studi, poter contribuire alla definizione teorica di un indirizzo liberale di fondo in politica agraria. Ma a questo avete già pensato voi e d'altra parte l'on. Malagodi, conoscendo da buon milanese la nostra tendenza meridionale alle teorizzazioni -questa è la patria della filosofia italiana- aveva prudentemente messo le mani avanti invitandoci a dibattere alcune questioni concrete e urgenti dell'agricoltura italiana.

E allora io ho pensato che avrebbe potuto interessare il convegno, in questo momento nel quale ogni problema italiano non può non essere visto nella prospettiva del nascente "centrosinistra", un intervento che esaminasse il rapporto agricoltura-centrosinistra non come possibilità congetturale di una futura proiettata in una azione legislativa, futura e sia pure sulla base di non equivoche dichiarazioni programmatiche, quali quelle politiche della conferenza nazionale: i programmi, voi sapete, hanno sempre da fare i conti con la mutevole realtà parlamentare e sono quindi soggetti a quella specie di opportuna censura che è il compromesso. Ma sulla base di una esperienza già in atto (già concretamente in atto) di centro-sinistra: quella della regione siciliana. Cosicché si possa dire che la diagnosi del rapporto agricoltura-centrosinistra non è fatta da questo convegno in chiave di ipotesi, e sia pure ipotesi fortemente realistica, ma anche in chiave di realtà effettuale, quella realtà che appunto può confermare la validità delle ipotesi.

Parlando a Palermo il 26 novembre scorso, l'on. Malagodi diceva: "Ci sono già oggi, in Sicilia, delle zone dove non si è seminato per mancanza di manodopera, delle zone dove non si è seminato neanche il grano duro. Voglio vedere -si chiedeva- che cosa succederà dopo un paio d'an-

Cav. Luigi Valente di Foggia
dott. Paolo Belfiore Ludovich
[illegible]

ni di gestione socialcomunista-democristiana dell'agricoltura siciliana!".

Era giustificato l'allarme dell'on.Malagodi o ~~si trattava di una delle tante "mosse" di~~ era, la sua, una polemica di partito? Debbo formulare l'interrogativo,anche se indelicato per il nostro Segretario politico ~~centrale~~ del quale è noto l'abito mentale ~~anche~~ fin troppo antidemagogico.Ma lo formulo immaginando di trovarmi,per un attimo,dall'altra parte della barricata.Ebbene,amici,l'allarme era giustificato e lo è anche più ora ~~essi~~, se si considera tutto quel che è avvenuto in Sicilia,in materia di politica agraria,successivamente al 26 novembre.Sicché oggi,a distanza di 5 mesi dall'avvento del centrosinistra,si può ben affermare che l'agricoltura siciliana è spinta,dalla classe dirigente regionale,verso ~~tutto~~ la distruzione di tutto quel che ricordi i termini,tra loro indissolubili, di agricoltura borghese progredita e di azienda agricola modernamente intesa,E' spinta cioè verso la realizzazione di un socialismo improprio quale primo passo sulla via di una soluzione finale comunque reazionaria,si tratti della soluzione piccolo-coltivatrice o familiare cara a una arcaica sociologia cattolica o della soluzione cooperativistico-collettivista cara al decrepito socialismo italiano.Non è dato oggi sapere quale delle due concezioni reazionarie prevarrebbe al termine dell'esperimento:una cosa è certa,che quell'esperimento oggi si compie,da parte dei due alleati di governo,con finalità,forse diverse,ma ~~di danno~~ contro un ~~nemico~~ obiettivo comune:l'agricoltura libera,la cui cui condizione può oggi essere paragonata a quella della Polonia nel ~~s~~ettembre del 1939,annientata da nazisti e da comunisti entrambi ~~ansiosi~~ desiderosi di precostituirsi, sulle spoglie dell'infelice paese,le ~~basi~~ avanzate per il loro scontro finale. ~~Ho~~ Ho premesso di non voler fare pronostici,ma consentitemene uno: non vorrei che in quello scontro finale competesse alla democrazia cristiana e quindi alla democrazia italiana il risultato ~~toccato~~della Germania,e al marxismo il risultato ~~toccato~~della Russia.

Come la guerra nazi-marxista alla Polonia,anche quella clerico-marxista all'agricoltura libera è stata scatenata in settembre. ~~Il 20~~ A Palermo il 20 settembre,la commissione legislativa dell'agricoltura,presieduta dal

comunista on.Ovazza e composta da altri tre comunisti,un socialista, tre democristiani e un milazziano,presentava la sua relazione,largamente favorevole,a un disegno di legge che 4 deputati socialisti e comunisti avevano ~~presentato~~ depositato il 22 agosto 1959 e che,rimasto bloccato negli archivi a causa della maggioranza di centrodestra che in aula sosteneva il governo Majorana,veniva ora riesumato in virtù della nuova maggioranza di centrosinistra, nella quale i comunisti avevano subito iniziato il processo di integrazione.

Il disegno di legge si intitola "provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950,n.104", che è la legge regionale di riforma agraria.Il disegno rappresenta una specie di "summa" organica dei mezzi per la realizzazione di un'agricoltura socialista.Non che,in quanto a tecnica, di possa apprendere da esso, alcunché di nuovo: si parte anche qui dalla bonifica per arrivare all'esproprio.%

"E' necessario e urgente,- si legge nella relazione che accompagna il testo elaborato dalla commissione- un deciso intervento diretto ad espropriare gli agrari inadempienti agli obblighi di trasformazione, assegnando la loro terra ai braccianti e ai contadini,singolarmente o associati in cooperative che,con il contributo della regione e con la guida degli organi tecnici,operino quelle trasformazioni fondiarie e quelle conversioni culturali necessarie alla rinascita dell'agricoltura siciliana.

"Non sarà superfluo a questo punto -continua la relazione- respingere ancora una volta nel modo più deciso le teorie che vogliono affidare l'avvenire dell'agricoltura allo sfollamento delle campagne ...La verità è -conclude- che solo il lavoratore e l'azienda contadina costituiscono la base indispensabile di ogni processo di rinnovamento dell'agricoltura per eliminare la rendita parassitaria,per rinnovare radicalmente i metodi di conduzione e coltivazione,per affrontare con decisione i problemi della produzione,della occupazione e del reddito".

A questo punto,prima di tentare un'analisi di questo dise-

gno di legge eversivo-perché è chiaro che qui si tratta non di progresso ma di eversione- sarà opportuno cogliere marginalmente una "perla" che conferma la sostanza reazionaria del marxismo in genere e,nel nostro caso,del clericomarxismo.Non vi sarà sfuggita la negazione di validità alle teorie che individuano nell'esodo rurale non la risoluzione di tutto il problema agricolo ma certo un contributo a quella risoluzione.Ora,quando in un paese come l'Italia,che tra i paesi della comunità europea e dell'occidente più progredito è quello che più tardi è arrivato a compiere la rivoluzione industriale e che perciò più a lungo si è trascinata al piede la palla di piombo di un eccesso di braccia in agricoltura;quando in un paese come questo,dove il reddito dell'agricoltura rappresenta il 20% del reddito nazionale ma la percentuale degli addetti che su quel reddito dovevano vivere era, fino a dieci anni fa, il 40% della popolazione attiva;in un paese nel quale,dopo decenni di lamentele dell'eccessivo carico demografico in agricoltura,l'espansione economica degli ultimi anni ha consentito la decompressione demografica nelle campagne sia pure in forme tumultuose e non sempre equamente ripartite nel territorio;in un paese come questo nel quale la greve cappa del protezionismo e del provincialismo autarchico si è rotta e si comincia a respirare ossigeno,c'è gente che si qualifica progressita la quale non chiede interventi idonei a regolare l'esodo in forme compatibili con le esigenze di gradualità dell'agricoltura e con le possibilità ricettive, altrettanto graduali, dell'industria e dei servizi,ma chiede una pura e semplice condanna delle teorie dell'esodo.

Ora,questa condanna dell'esodo potrà trovare echi favorevoli anche nell'animo di imprenditori particolarmente colpiti dalla scarsezza locale di manodopera agricola ma non v'è dubbio che, ove essa potesse,in linea teorica,divenire antistoricamente operante,arrestando,per prima cosa,il processo di espansione economica del paese e portandoci,per ultima,a richiuderci nelle frontiere del protezionismo e dell'autarchia (questa volta socialista) ricostituirebbe automaticamente la situazione economico-sociale del 1946-47 e quindi ridestata quella carica rivoluzionaria che trovava legittimamente in una politica di riforma

agraria la sua soluzione di emergenza. ~~Non~~ Quando la società nazionale fosse caratterizzata da una prevalenza di proletariato rurale e quando l'agricoltura non avesse in sé quella capacità di produzione e di consumo che sarebbe desiderabile, è ~~giusto~~ umano, ~~anche se non logico~~, visto che gli uomini mangiano a breve termine, ~~cercare~~ anche se tecnicamente è illogico, cercare il superamento rapido della crisi nella distruzione dell'equilibrio, sostanzialmente conservatore, esistente, ~~attraverso~~ con mezzi eversivi, si chiamino riforma agraria o imponibile di mano d'opera o l'una e l'altro insieme.

Ora accade che mentre l'espansione liberistica dell'economia italiana, creando alternative occupazionali per milioni di sottoccupati agricoli, sancisce di fatto la fine della politica di riforma agraria e fa sancire di diritto, attraverso una censura di incostituzionalità, la politica di imponibile, il centrosinistra riscopre gli strumenti che gli furono connaturali e in parte necessari al tempo dei governi esarchici o addirittura democristiano-socialcomunisti del '46-47 e, ~~restaurandosi~~ ridestandosi a Palermo dopo 14 anni di ~~ascensa~~ catalessi a Roma, inizia la sua nuova esperienza con le ~~parole~~ Rime e quindi con lo stesso spirito col quale, (perdonatemi l'abusato esempio), il professore ~~dell'università~~ di Salamanca accusato d'eresia riprendeva le sue lezioni all'Università dopo vent'anni di galera: heri dicebamus. E invece no, non lo dicevamo ieri, ma vent'anni fa; vent'anni nei quali la storia ha camminato, il mondo s'è cambiato, i problemi sono diventati altri.

Il legislatore siciliano di centro-sinistra ignora queste cose ed esordisce, nella sua proposta di legge sullo sviluppo dell'agricoltura, con un richiamo agli obblighi di buona coltivazione non al fine di conseguire, nell'interesse generale, il massimo rendimento del suolo, ma al fine di conseguire il massimo assorbimento di manodopera, "previsto dall'articolo 17" della ricordata legge regionale del 1950. E tale obbligo estende ai fondi con superficie di oltre 50 ettari se si tratti di seminativi semplici o alberati, di oltre 20 ettari se si tratti di colture legnose alberate e di oltre 10 ettari se si tratti di agrumeti o colture irrigue. Aggiunge tuttavia che "le aziende condotte da coltivatori diretti sono in ogni caso escluse dagli obblighi previsti dal presente articolo".

E qui occorre aprire, tra parentesi, un altro breve capitolo, che

potremmo intitolare, "delle discriminazioni". La discriminazione in agricoltura, infatti, costituisce uno degli strumenti salienti coi quali la politica di centrosinistra persegue la distruzione dell'impresa borghese. Già l'on. Malagodi, nel ricordato discorso di Palermo, denunciava, tra le responsabilità dell'attuale maggioranza, una legge fiscale discriminatoria per cui se un piccolo proprietario appartiene a un certo gruppo non paga tasse, e se appartiene, invece, a un altro gruppo le paga anche se ha redditi complessivi minori. Con la legge che stiamo esaminando si viene a stabilire un'ulteriore discriminazione ~~tra~~ non, si badi, tra imprenditori grandi e piccoli, ma tra imprenditori dello stesso gruppo, la cui qualifica di coltivatore diretto o di agricoltore può, ~~essere~~ in molti casi, ~~affidata~~ dipendere da elementi anche del tutto estrinseci. Io sapevo, per esempio, ~~fino a qualche tempo fa~~, che coltivatore diretto è ~~ma~~ colui che lavora manualmente la sua terra. Senonché, in questi ultimi tempi, avendo dovuto per conto di qualche giornale percorrere in lungo e in largo l'Italia agraria, ho conosciuto numerosi avvocati, segretari comunali, maestri di scuola e, in provincia di Trento, addirittura un nobile tirolese, che, pur non avendo mai toccato zappa in vita loro, hanno la qualifica di coltivatori diretti. C'è un deputato bonomiano della mia provincia di Campobasso, l'on. Monte, che ha la qualifica di coltivatore diretto, pur svolgendo l'attività di deputato e facendo lavorare la sua terra ai coloni.

Sicché, con la ricordata discriminazione del disegno di legge siciliano, accadrebbe questo: se ~~io posseggo~~ un avvocato possiede undici ettari di agrumeto, non li lavora manualmente ed è iscritto alla confagricoltura con conseguente titolo di agricoltore, è tenuto a rispettare gli obblighi della buona coltivazione; se un altro, per esempio, l'on. Monte, possiede venti ettari di agrumeto e non li lavora manualmente, ma è iscritto alla bonomiana o all'alleanza contadina e ha conseguentemente il titolo di coltivatore diretto, non è tenuto all'obbligo di buona coltivazione, pur possedendo più terra dell'avvocato ~~mia~~ e ottenendone un reddito più alto. Gli agricoltori di Acireale, ne vedo qui il loro segretario sezionale, ~~siciliani, con l'arguta intelligenza che è propria degli abitanti della Sicilia,~~ hanno sintetizzato questa situazione in una parafrasi del famoso dubbio amletico: "tessere o non essere". Dove tuttavia l'alternativa non esprime un dubbio, se prendere

cioè la tessara di un certo partito o rassegnarsi alla morte economica, ma esprime una realtà di fatto:o hai in tasca quella tessera o devi scomparire come imprenditore.Vedremo d'altronde,andando avanti,altri esempi di discriminazione.

Sottratti in tal modo alla legislazione eversiva coloro che si intende,almeno per ora,salvare, ~~si può senz'altro~~ il legislatore proponente si ~~buttarsi~~ addosso agli altri,ai borghesi,agli imprenditori liberi,e l'art.2 costruisce le basi di un aberrante sistema di imposizioni e di controlli.Ignorando la decisione della Corte costituzionale,l'art.2 stabilisce che "il numero delle giornate lavorative per ogni ettaro-cultura viene determinato,per ogni provincia,all'inizio di ogni annata agraria,in base ai criteri tecnici di coltivazione stabiliti dagli ispettori agrari provinciali ai sensi dell'art.18"della ormai famosa legge del 1950,da una commissione presieduta dall'ispettore agrario stesso,e composta di agricoltori e rappresentanti del servizio Contributi Unificati.

Ma la commissione stabilisce anche i periodi di ~~commissa~~ esecuzione dei lavori.

E che cosa succede in caso di inadempienze? Succede questo: Articolo 7 :"Alla fine di ciascun periodo di lavoro il comitato comunale dell'agricoltura (presieduto dal sindaco,sia detto in parentesi,e composto di 3 rappresentanti dei lavoratori,uno degli agricoltori,uno dei tecnici agricoli,due dei coltivatori diretti,dal collocatore comunale e dall'agronomo condotto),in base alle risultanze delle visite di controllo,determina per ogni ditta le eventuali inadempienze.Gli inadempienti sono soggetti ad una penale pari al doppio dell'importo delle giornate lavorative non eseguite.I proventi delle penali sono versati al Comune, il quale provvede al pagamento dei lavoratori avviati al lavoro e non assunti dall'inadempiente;la parte rimanente è utilizzata dal Comune per opere pubbliche di interesse agricolo". Cioè,in altre parole,è utilizzata per costruire la strada di campagna che mena al fondo del sindaco o dell'assessore o del grande elettore democristiano o socialcomunista.

Purtroppo non ho qui il tempo per analizzare tutti i 25 articoli di questo disegno di legge,sicché occore passar oltre,non senza aver ri-

cordato,di sfuggita,che il contributo della Regione per le opere di riconversione culturale è fissato,per i coltivatori diretti e per le cooperative di lavoratori che intendano eseguirle,nella misura del 66% della spesa, mentre per i conduttori non coltivatori diretti,che debbono eseguirle,nella misura del 4% sugli interessi dei mutui contratti.

La conclusione di questa macchinazione è molto chiara e rientra nella tecnica del colpo di Stato graduale,che i socialcomunisti hanno già sperimentato con grande successo in Cecoslovacchia: la tecnica della distruzione dei capisaldi di resistenza democratica attraverso lo smantellamento delle istituzioni economiche delle classi borghesi,cioè del loro stesso potenziale pratico di resistenza.Mario Missiroli ha di recente ripreso dal Figaro il commento a un libro del deputato cecoslovacco Jan Kozak,edito a Praga nel 1957,poi fatto ritirare dalle autorità cecoslovacche ed infine pervenuto fortunosamente,in unica copia,in Inghilterra e quivi pubblicato con prefazione di lord Morrison.Scrive Jan Kozak,illustrando la tecnica del colpo di Stato morbido: "Aiutata dal parlamento, di cui si servì per meglio affermare la rivoluzione,la classe lavoratrice riuscì poco a poco a cacciare i borghesi dai loro feudi.Era stata necessaria,però,una pressione dall'alto come una pressione dal basso.La nostra classe operaia,diretta dai comunisti,dimostrò,fra il 1945 e il 1948 che era possibile trasformare il parlamentarismo in uno strumento generatore di misure democratiche tali da consentire la modificazione della struttura sociale" . E,si domanda lo scrittore comunista: "Se una simile cosa è stata possibile in Cecoslovacchia,perché non lo dovrebbe essere in Francia e in Italia?".

Ma quel che non vi sorprenderà di apprendere,in questa nuova tecnica del colpo di Stato,è che,nell'indicare i ministeri chiave dell'operazione,il Kozak ~~indica~~ mette quello dell'Agricoltura al secondo posto della graduatoria,subito dopo il ministero dell'Interno e prima dello stesso ministero della Propaganda e di quello dell'Industria,o delle Forze armate.Ed ha ragione,perché la capitolazione di una società virilmente decisa a difendersi non si ottiene tanto muovendo i carri armati quanto, come egli scrive,"con la distruzione progressiva dell'apparato borghese e col

passaggio del potere (sottinteso:economico) alle nuove forze democratiche.

"Ecco perché,conclude ~~su questo punto~~ per quel che ci interessa l'on.Kazak, il partito comunista italiano,che ha definito la linea italiana per la conquista del potere da parte del socialism~~o~~,ha stabilito che il Parlamento può e deve conservare la sua attività nel duplice interesse della trasformazione del paese e del regime in una nuova società socialista".

Quello che accade in Sicilia è appunto l'applicazione,fedele al cento per cento,delle istruzioni dell'esperto cecoslovacco,istruzioni che purtroppo i democristiani o non conoscono perché studiano poco o conoscono ma non temono perché,da buoni allievi dei preti,credono di saperla più lunga del ~~diavolo~~demonio,la radice del cui nome essi riproducono nel proprio.Questa seconda ipotesi è quella per la quale io propendo perché, come ora vedrete ~~subito~~,ciò che la democrazia cristiana accetta di fare contro la libera agricoltura siciliana non è la conseguenza di una imposizione marxista ma una sua libera scelta resa possibile dalla congiuntura politica di centrosinistra.Ne viene fuori,così,l'interpretazione che a me pare autentica della natura del centrosinistra:interpretazione che paragona la democrazia cristiana a quella donna di scarsi freni inibitori che si mantiene onesta finché resta nel rigoroso sistema della famiglia ma che ~~si prostituisce~~ si dà alla vita - come si dice in gergo - non appena,liberatasi della famiglia,incontra ~~un drudo~~ che ne stimoli gli istinti connaturati. Donde la nostra battaglia contro il centrosinistra ~~come~~ come battaglia diretta non ad ostacolare l'inserimento ~~della classe~~ di altre aliquote lavoratrice nello Stato ma come battaglia diretta ad impedire la ~~degenerazione~~ liberalizzazione degli istinti meno nobili della DC.

Vediamo quello che è accaduto in Sicilia con la mezzadria,vediamo quel che è accaduto con il rilancio della riforma agraria.

Sapete bene che a metà ottobre si chiuse la conferenza nazionale dell'agricoltura e,secondo il miglior costume dell'Italia democristiana, si chiuse con un grosso equivoco,con un grosso punto interrogativo.Tutti credevano che l'on.Campilli avesse inteso condannare la mezzadria (come in effetti aveva inteso per ragioni politiche sue particolari) mentre poi,in seguito a una levata di scudi piuttosto rumorosa,si venne a preci

sare che non di condanna voleva trattarsi ma solo di stabilire una graduatoria di validità tra i tipi d'azienda,graduatoria nella quale alla mezzadria competeva un posto "non parimenti rispondente" eccetera eccetera.

Ad ogni modo,s'interpreti la cosa come si voglia,è certo che fino al 9 novembre e dopo,la democrazia cristiana romana,tuttora guardata a vista dai familiari,~~s'era guardata bene~~ aveva evitato di sbracciarsi sull'argomento e se n'era stata in prudente attesa sia in sede di partito sia in sede di governo.Né poteva far ~~altro~~ diversamente, perché si era ~~tuttora~~ tra l'altro in attesa che il presidente della Conferenza rimettesse al presidente del Consiglio le conclusioni ~~della~~ cioè degli Stati Generali dell'agricoltura,corredate dalle osservazioni che le associazioni e gli enti interessati vi venivano facendo.Ma in Sicilia,dove la DC sin dai primi di settembre era scappata di casa,il 9 novembre accadde ~~il~~ fatto ~~singolare~~ ciò che doveva accadere: i comunisti,atteggiandosi a depositari dell'interpretazione autentica dei risultati della conferenza,presentavano all'Assemblea regionale un ordine del giorno che,richiamandosi alle vere o presunte conclusioni camilliane,poneva il problema del superamento degli attuali rapporti mezzadrili ed impegnava il governo regionale a predisporre gli strumenti legislativi per il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri,ai fittavoli,ai coloni,ai compartecipanti,eccetera.L'ordine del giorno (occorre dirlo?) suonava dolcissimo nell'animo dei deputati democristiani di sinistra e in quelli dei socialisti,e l'on.D'Angelo,per non correre il rischio di perdere la maggioranza e il governo,incaricava il democristiano La Loggia e il socialista Russo di presentare,sulla stessa materia di quello comunista,un ordine del giorno della maggioranza ufficiale,nel quale ci si fosse attenuti il più possibile alla terminologia e ai concetti del documento conclusivo della conferenza.

Ne venne fuori il famoso impegno al governo regionale di "promuovere e favorire provvedimenti idonei ad accompagnare e accelerare il processo di evoluzione dei rapporti mezzadrili in agricoltura verso la proprietà contadina coltivatrice diretta".Ma i socialisti non ne furono paghi:il loro gruppo parlamentare si impegnava così ad approntare i disegni di legge per la modifica dei rapporti mezzadrili,consentendo così

in tal modo
ai comunisti di ritirare il loro ordine del giorno e di votare la parte dell'ordine del giorno della maggioranza che conteneva l'impegno al governo.Si verificavano così due fatti che qualche ingenuo potrebbe definire nuovi,e che invece ~~sono soltanto logici:~~ erano in re e solo venivano ora trasformandosi da impliciti in espliciti l'ingresso del PCI nella maggioranza e l'estensione di questa maggioranza dal PCI a tutta la Democrazia cristiana,compresi i suoi parlamentari antiaperturisti,i quali,dopo aver a lungo ~~bofonchiato~~ e "intimamente sofferto", si inchinavano alla disciplina di partito confermando,con ~~ecco~~ buona pace (degli agricoltori) che li avevano votati in passato preferendoli ai liberali,l'incapacità di una destra democristiana ad arrestare o semplicemente a ~~fronteggiare~~ contrastare lo slittamento frontista del partito.

E la riprova ~~inconfutabile~~ è,come sempre,nei fatti successivi.Vi avevo accennato all'impegno dei socialisti di predisporre gli strumenti legislativi idonei a tradurre in pratica le direttive contenute nell'ordine del giorno sulla mezzadria.In effetti il 13 dicembre i governativi socialisti,non da soli ma insieme agli oppositori comunisti (Genovese e Russo socialisti;Cipolla,La Porta e Scaturro comunisti) presentavano il disegno di legge n.544 intitolato "norme sui patti agrari" nella cui relazione,dopo aver ricordato l'impostazione del problema in termini di superamento della mezzadria,testualmente si legge: "Tutte le forze democratiche,il partito comunista,il partito socialista,e vasti settori del partito repubblicano,socialdemocratico e,sopratutto,democristiano, hanno condiviso questa impostazione.L'Assemblea regionale -continua la relazione- ha dibattuto il problema e si è trovata una larga maggioranza (comunisti,socialisti,democristiani ed altri) sull'ordine del giorno ~~sull'ordine del giorno~~ che afferma la necessità di un superamento dei rapporti invecchiati e arcaici e il passaggio della terra nella libera proprietà di chi attualmente la lavora".

Non entro nel merito del disegno di legge perché,da queste premesse,potete immaginare quali siano le conclusioni,e mi ~~limito~~ permetto solo a richiamare la vostra attenzione su quali potrebbero essere le prospettive del centro-sinistra in Italia se in Sicilia i socialisti,che non appoggiano un governo dall'esterno ma ne sono parte organica,con propri assessori,

cioè ministri,continuano ad assumere iniziative legislative in unità d'azione, e soprattutto, di scopi col partito comunista!

Ma la legge socialcomunista sull'eversione della mezzadria non è l'aspetto del problema che più deve allarmare gli agricoltori in genere e i concedenti a mezzadria in particolare.C'è ben altro,e il ben altro è che la DC scappata di casa si mette al lavoro per presentare sulla materia un suo disegno di legge e lo fa non per conseguire finalità diverse da quelle dei socialcomunisti ma solo per poter dimostrare che quel che accadrà non le sarà stato imposto dai marxisti ma sarà stato voluto da lei, autonomamente. Del che,appunto, non abbiamo mai dubitato.E incarica i suoi deputati Restivo,Bombonati e Celi di studiare e predisporre progetti di legge per ""promuovere e facilitare la trasformazione in piccoli proprietari degli attuali enfiteuti,mezzadri,coloni e compartecipanti".Ma la cosa sarebbe ancora,sotto il profilo politico,scarsamente rilevante in sé.Diventa rilevantissima quando tra i nomi del triunvirato troviamo,in primo luogo,quello dell'on.Restivo,~~Ora sapete chi è in Sicilia l'on.Restivo? E'~~ il più intransigente avversario democristiano degli on. D'Angelo,Moro e Fanfani;il più fedele amico dell'on.Scelba;l'uomo che il 22 gennaio scorso,parlando al congresso provinciale della DC palermitana ha consentito al catanese "Espresso sera" di uscire con questo titolo a sei colonne: "Restivo denuncia i pericoli del "qualunquismo di sinistra".Ora io domando agli agricoltori che ancora si illudono di trovare nella DC la difesa anticomunista: se l'uomo che più tenacemente di tutti denuncia il "qualunquismo di sinistra" accetta di far parte di un triunvirato chiamato a dar forma di legge a quel qualunquismo,quale speranza potete riporre negli altri? Quale fondamento razionale può avere il giudizio politico di quegli agricoltori-elettori che votano DC perchè nella DC ci sono Scelba e Andreotti tenacemente anticomunisti?

Né diteci che qui si tenta di avvalorare un giudizio politico di fondo sulla base di uno o due episodi,perché la catena è lunga ed io non posso ormai tenere più il microfono.Ma ancora un esempio vogliate consentirmi di illustrarvi: il 21 ottobre (come vedete dalle date,l'attività legislativa del centrosinistra è addirittura frenetica) il segretario re

gionale del PSI on Corallo e il deputato comunista La Porta presentavano un disegegno di legge intitolato "modifiche alla legge 27.12.1950 n.104", quella cioè della riforma agraria, della quale avemmo modo di parlare in principio esaminando un altro disegno di legge socialcomunista. Più che di modifiche, invero, si tratta di rincarare la dose degli espropri, in una delle tante sortite qui illustrate contro le residue resistenze ~~borghesi~~ delle classi agricole borghesi.

Queste classi non erano state piegate dalla riforma agraria, la quale aveva colpito, salvo eccezioni lagrimevoli, più i redditieri che gli imprenditori, più il latifondo granario che gli agrumeti e le culture irrigue specializzate (i "giardini", come con molta ragione dicono i siciliani). Infatti l'art.25 della legge 104 esentava dall'obbligo di conferimento alla riforma, sia pure entro certi limiti, i terreni qualificati come agrumeti e vigneti o irrigui con impianti fissi, quelli a cultura arborea specializzata, nonché quelli nei quali erano stati completamente adempiuti gli obblighi della bonifica.

Ora, i socialcomunisti sanno benissimo che in una società a economia privatistica non sono i redditieri, gli opachi conservatori a costituire dighe di resistenza ai disegni eversivi, ma gli imprenditori, i quali hanno sia coscienza dei propri doveri sociali sia coscienza dei propri diritti civili. Ed ecco l'assalto a quest'ultima linea, non sfondata dalla riforma agraria del 1950. È perciò che il disegno Corallo - La Porta dispone l'abolizione dei limiti previsti dalla legge 104, adducendo a pretesto che molte cessioni di terreni soggetti a conferimento si sono verificate successivamente all'entrata in vigore della legge di riforma e che esse sono state effettuate dagli agrari con l'intento di sottrarsi nei fatti agli obblighi di conferimento.

~~Vi dicevo che questo disegno di legge è stato presentato dai social-~~ comunisti il 21 ottobre. Ebbene, il 16 novembre, la democrazia cristiana presentava a sua volta un disegno di legge firmato da otto deputati, tra i quali l'antiaperturista Alessi, "al fine -è scritto nella relazione- di far opera di giustizia nei riguardi dei proprietari evasori della legge di riforma agraria".

~~Conclusione: non affidare le istanze al PLI, ma partecipare alla battaglia, come le altre classi sociali.~~ Gotti Lega (Livorno)

Vi dicevo che questo disegno di legge é sto presentato dai social-comunisti il 2I ottobre. Ebbene, il I6 novembre, la democrazia cristiana presentava a sua volta un disegno di legge firmato da otto deputati, tra i quali l'antiaperturista Alessi, "al fine -é scritto nella relazione- di far opera di giustizia nei riguardi dei propietari evasori della legge di riforma agraria".

Ho finito. Ma se da quanto detto fin qui emerge una morale, essa, é che le forze della democrazia di massa sono forze nemiche dell'agricoltura, così come sono nemiche del liberalismo. La comune inimicizia é logica, così come é logica l'unità del liberalismo e agricoltura. Quando il dott. Gotti Lega terminava con l'appello all'unità di tutti gli agricoltori nel Partito Liberale egli era nel vero anche sul piano del giudizio storico. Liberalismo e agricoltura, infatti, coincidono nella storia dell'Italia unita; il risorgimento e l'unità furono l'opera di un liberalismo la cui classe dirigente era di estrazione agricola. Da Cavur a Minghetti a Ricasoli, i liberali furono agricoli, e gli agricoltori furono libarali. E' soltanto molto più tardi, quando dal grembo della società agricole liberale nasce l'economia industriale con le sue masse politicamente organizzate dai clericali e dai marxisti che si verifica la dissociazione tra agricoltura e liberalismo, pensando la prima che un estremismo di destra avrebbe meglio potuto difenderla contro il montante estremismo della sinistra.

Oggi, caduta l'illusione reazionaria, agricoltura e liberalismo si ritrovano uniti contro un comune avversario: quel centrosinistra che si propone la distruzione di ogni vestigia dello Stato liberale. Perciò occorre che si difendano insieme: liberalismo e agricoltura staranno insieme o cadranno insieme. Se staranno insieme, potranno aspirare al ritorno di uno Stato liberale, nel quale l'agricoltura avrà il suo spazio economico e il suo valore morale.

Federico Orlando

L'AUTONOMIA TRA L'E.N.I. E IL P.C.I.

Le tre bugie siciliane di Moro

di FEDERICO ORLANDO

Palermo, febbraio

UN CERTO stupore ha destato in Sicilia, anche in ambienti politici abituati a non stupirsi più, la spiegazione offerta dall'on. Moro, nella sua relazione al San Carlo, degli avvenimenti che hanno condotto al governo regionale di centro-sinistra, nonché la valutazione politica che il segretario della DC dà dell'esperimento. Il tentativo, che la DC avrebbe compiuto, di creare un governo «sottratto all'ipoteca totalitaria della destra e che, d'altro canto, non contasse sull'appoggio socialista per non turbare l'equilibrio politico nazionale», sarebbe fallito, a detta di Moro, per la «pervicace volontà» della destra di imporre alla DC una scelta politica, per la «tortuosità e l'equivoca posizione» dei cristiano-sociali, per un «non sempre limpido» gioco socialista. Donde la soluzione D'Angelo, dopo che «lo svolgersi delle esperienze amministrative di centro-sinistra invitava a provare, in condizioni di vera necessità, se fosse possibile estendere in Sicilia l'esperimento che altrove si era manifestato fecondo». Nacque così, nell'isola, un governo di centro-sinistra che «per il suo programma, la sua azione, la sua indipendenza dal PCI, appare, al di là di una certa ricorrente faziosa polemica, uno strumento adeguato e, del resto, allo stato delle cose, insostituibile per realizzare in Sicilia un'opera democratica», eccetera, eccetera.

Quando i bambini dicono bugie gli vengono, spiegano i grandi, le macchie bianche sulle unghie. A Moro la macchia bianca gli è venuta sui capelli, da tempo. Se fosse vera la favola dei grandi, dopo la relazione di Napoli glie ne dovrebbero spuntar tante, di macchie bianche, da renderlo canuto. Nelle sole poche righe dedicate alla Sicilia, di bugie il segretario della DC ne ha dette almeno tre (provocando, su qualcuna di esse, la messa a punto dell'on. Alessi): che il governo D'Angelo sia nato da uno stato di necessità; che quel governo sia indipendente dal partito comunista; che esso, infine, sia, allo stato delle cose, insostituibile.

In verità, il governo D'Angelo nacque dal preciso desiderio dell'on. Moro di compiere un altro passo avanti, dopo quelli delle giunte comunali e provinciali, sulla via della graduale preparazione psicologica del paese all'esperimento generale di centro-sinistra. Lo stesso D'Angelo, dicono qui a Palermo, città dove le mura hanno orecchie e dove gli uffici-voci della politica regionale e nazionale sono installati anche nella *hall* di alcuni alberghi, non desiderava affatto, all'inizio della crisi provocata dalle dimissioni di Majorana, una soluzione col partito socialista. Per 14 anni egli era passato come uomo di centro-destra. Fu Moro, dicono, a costringervelo.

Né più entusiasta della soluzione clerico-socialista s'era dimostrato l'on. Lanza. In passato, egli aveva più d'ogni altro lavorato per il centro-sinistra, ma intendendo la formula a modo suo, come monocolore democristiano appoggiato esternamente dal fronte PSI-PSDI-PRI. Ben altro governo, dunque, di quello che nacque cinque mesi fa. Se tali erano le posizioni di D'Angelo e di Lanza, è facile immaginare quale potesse essere, negli altri dirigenti democristiani dell'isola, il desiderio di abbracciarsi coi socialisti.

Ma veniamo alla storia. Un anno fa, ai primi di febbraio, il presidente della giunta regionale, on. Majorana della Nicchiara, avvertendo la crescente insofferenza per il suo governo da parte della DC romana, impegnata a varare giunte di centro-sinistra informava il segretario dc on. D'Angelo di essere pronto a lasciare la presidenza, che in passato aveva accettato per consentire un governo di larga maggioranza, sottratto all'equivoco marxista dei precedenti governi milazziani. In più, egli chiedeva a D'Angelo di far designare dal suo partito un presidente democristiano, che avrebbe potuto così succedergli alla testa di un governo fondato sulla stessa maggioranza di quello che era pronto a dimettersi.

D'Angelo, come ogni lettore di quotidiani ricorderà, si recò a rapporto da Moro, per informarlo delle proposte di



Majorana. Quel che i due dirigenti democristiani si dissero lo sanno, naturalmente, solo loro: è certo però che, rientrato a Palermo, D'Angelo dichiarò che Roma non desiderava la crisi (per «non turbare l'equilibrio politico nazionale» di cui ha parlato l'on. Moro al San Carlo?) e che il governo di centro-destra avrebbe potuto durare anche l'intera legislatura.

SENONCHE', a tutte queste dichiarazioni di lealismo nei confronti del governo in carica, la DC contrapponeva una sempre più intensa campagna contro la collaborazione, in Sicilia, col Movimento sociale: collaborazione incompatibile con la svolta a sinistra che il partito veniva attuando in tutte quelle amministrazioni locali nelle quali il partito socialista, non raggiungendo la maggioranza coi comunisti, si compiaceva di accettare la collaborazione offertagli dalla DC. In quel clima equivoco, maturò nei missini il proposito di provocare la crisi in Sicilia anziché subirla; né il tentativo di Majorana di far capire all'on. Michelini in persona che una crisi aperta dal MSI era esattamente quel che Moro voleva per poter poi giustificare la svolta a sinistra, sortì alcun effetto presso i tetragoni dirigenti neofascisti. Essi fermamente volevano che la DC si piegasse a una scelta politica, ormai da troppo tempo elusa; a una scelta col «marxismo ateo», se ne avesse avuto il coraggio.

Fu così che i due assessori missini rassegnarono le loro dimissioni. Probabilmente colti in anticipo sui tempi prestabiliti, o forse nel tentativo di camuffare fino all'ultimo il loro disegno per poter poi meglio convalidare la tesi dello «stato di necessità», i dirigenti democristiani dell'Isola si affannarono a sconsigliare il presidente Majorana di aprire la crisi; e infatti è ormai notorio che l'on. Majorana, al quale era stato chiesto di non portare in giunta le dimissioni dei missini, convocò i due collaboratori chiedendogli di recedere dalle dimissioni e di portare invece la chiarificazione con la DC nella sede politica competente, ossia in seno ai partiti. Di fronte al rifiuto missino, il governo si dimise nella stessa giornata.

L'indomani l'on. D'Angelo si recò, in veste di segretario regionale della DC,

a ringraziare l'on. Majorana per l'opera svolta dal suo governo. Il giorno dopo i siciliani lessero sui loro giornali il comunicato emesso al termine dell'incontro: comunicato che, redatto dallo stesso D'Angelo, conteneva espressioni di vivo elogio per l'opera di Majorana. Questi, dal canto suo, suggerì come successore, alla testa di un governo di centro-destra, l'on. Alessi. Dopo alterne vicende, la DC autorizzò il tentativo di un governo presieduto dall'on. Cimino, il quale ottenne l'appoggio dei 14 deputati dell'Intesa, capeggiati dal Majorana, per un monocolore democristiano chiuso a sinistra. L'unica richiesta della destra, in quella occasione, pare riguardasse l'impegno del nuovo governo a rendere operante lo Statuto regionale nella parte che attiene alla creazione del Consiglio di Giustizia. Ma Cimino si vide aggredito dalla dirigenza democristiana insulare col pretesto di aver subito le «imposizioni» della destra. Pretesto ridicolo, tanto che lo stesso Fanfani, alcuni mesi dopo, avrebbe portato alla firma del Presidente della Repubblica il decreto istitutivo del Consiglio di Giustizia, con la sostituzione di uno solo dei nomi proposti in Sicilia. Ma Cimino fu costretto a rinunciare al tentativo.

VENNE allora avanzata la proposta di formare un nuovo monocolore democristiano, capeggiato dall'on. Fasino, dopo che un disorganico tentativo di dar vita a un governo democristiano Carollo si era risolto nell'elezione del governo socialcomunista Corallo. Tra democrazia cristiana e Intesa venne stabilito che, alla prima votazione, i deputati dc avrebbero votato per Fasino e quelli di destra per D'Angelo e che, alla seconda votazione, anche i voti di questi ultimi sarebbero confluiti sul nome di Fasino. Anzi, per togliere a Moro l'argomento dei voti missini determinanti, e quindi il motivo per costringere Fasino a dimettersi, si concordò di votare il candidato dc solo alla terza votazione, quando il suo nome sarebbe venuto in ballottaggio con quello del presidente Corallo. Allora l'on. Fasino avrebbe potuto anche detrarre, dai cinquanta voti che avrebbe raccolto, gli otto del MSI e restarsene con 42 (due in più delle opposizioni milazziana e marxista). Ma anche questa proposta fu respinta dalla DC di piazza del Gesù. Distrutti così ad uno ad uno tutti i tentativi di governare prescindendo dai socialisti, nacque il governo D'Angelo, e la storia è troppo nota perché si debba descriverla: è chiaro quindi che ha ragioni da vendere l'on. Alessi quando afferma, dalla tribuna del San Carlo, che la soluzione di apertura a sinistra fu, sì, di «necessità», ma solo perché si vollero scartare tutte le altre soluzioni prospettate, comprese quelle del governo di ordinaria amministrazione e di nuove elezioni.

Né gambe più lunghe ha la seconda bugia siciliana dell'on. Moro quella dell'indipendenza del governo D'Angelo dal partito comunista. Già altra volta, su queste pagine, scrivemmo della confluenza a vele spiegate del PCI nella maggioranza parlamentare del «centro-sinistra». Si trattava, allora, della questione della mezzadria, assai importante, ma ancora episodica. Oggi è invece necessario parlare del frontismo socialcomunista in termini di iniziativa legislativa organica e permanente. «La partecipazione dei socialisti al governo della regione non solo non ha determinato l'abbandono della politica frontista dei socialisti nelle organizzazioni sindacali e nelle amministrazioni locali, ma ha dato luogo, per un accentuarsi del complesso d'inferiorità dei socialisti nei riguardi dei comunisti, ad un moltiplicarsi delle forme di collaborazione tra i due partiti dell'estrema sinistra nella vita politica isolana. All'assemblea regionale, sul terreno dell'iniziativa legislativa, socialisti e comunisti hanno ostentatamente manifestato una loro continua solidarietà che non ha avuto fino ad oggi alcuna eccezione». Sono le parole con le quali uno dei più autorevoli esponenti della DC isolana, l'on. Restivo, ha denunciato la situazione al recente precongresso provinciale di Palermo.

E difatti, dopo l'ordine del giorno contro la mezzadria, approvato il 9 novembre dai deputati del PCI, del PSI e della DC, il 13 dicembre i comunisti Cipolla, La Porta e Scaturro e i socialisti Russo e Genovese, presentarono all'assemblea un disegno di legge per la riforma dei patti agrari. Essi ricordavano, nella relazione, che «tutte le organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, Alleanza dei Coltivatori e in certa misura la Federazione nazionale dei coltivatori diretti, hanno posto il problema del superamento di questi rapporti»; che «tutte le forze democratiche, il partito comunista, il partito socialista e vasti settori del partito repubblicano, socialdemocratico e sopratutto democristiano, hanno condiviso questa impostazione»; infine, che «l'assemblea regionale siciliana ha dibattuto il problema e si è trovata una larga maggioranza (comunisti, socialisti, democristiani e altri) sull'ordine del giorno che afferma la necessità di un superamento dei rapporti invecchiati e arcaici e il passaggio della terra nella libera proprietà di chi attualmente la lavora».

Come si vede, sono ormai lontani i tempi nei quali si distingueva, da tutte e due le parti della barricata, tra democratici e socialcomunisti. Oggi i comunisti lodano i democristiani che votano come loro e i democristiani accarezzano i comunisti che coi loro voti garantiscono la vita di così comodo governo contro i colpi dei franchi tiratori.

NE' TUTTO si ferma qui. Il 21 ottobre, il segretario regionale socialista, on. Corallo, e il comunista on. La Porta avevano presentato un altro disegno di legge, volto a modificare la legge regionale di riforma agraria che sarebbe stata violata da proprietari sottrattisi all'obbligo del conferimento di terreni. Che cosa fa la DC in questa situazione nella quale i socialisti dimostrano chiaramente di stare al governo solo per facilitare l'avvento di una legislazione promossa dai comunisti, verso i quali la preclusione della DC, secondo Moro, sarebbe fuori discussione? Arriva al punto di scimmiottare i comunisti ripetendone le mosse. Così, a ventisei giorni dall'iniziativa Corallo-La Porta, un folto gruppo di deputati democristiani presenta, il 16 novembre, il disegno di legge n. 530 che, sia pure sotto altro titolo, si propone egualmente di fare giustizia «nei riguardi dei proprietari evasori della legge di riforma agraria». E questa sarebbe, si chiedo-



no a Palermo, l'indipendenza del governo di centro-sinistra dal PCI?

Ma la politica agraria non è che un aspetto dell'opera di distruzione economica e, quindi, di impoverimento della Sicilia oltre che di arresto delle sue prospettive di sviluppo, che si sta compiendo all'ombra del governo aperto a sinistra. Anche più macroscopica è la furia suicida nel settore industriale. La Gazzetta ufficiale della regione, in data 30 dicembre, ha pubblicato una legge in materia di imprese zolfifere con la quale si stabilisce che il concessionario di miniere ammesse al beneficio di contributi, qualora compia qualche inadempienza «nelle singole fasi di attuazione dei piani di riorganizzazione» o corrisponda le retribuzioni con ritardi di oltre 15 giorni, è, se recidivo alla contestazione, dichiarato decaduto. E fin qui niente di male: tolto un imprenditore inadeguato, direste, lo si sostituisce con altro concessionario più capace e più ligio alle leggi. E invece no: si sostituisce all'imprenditore privato un commissario della regione il quale, come premurosamente detta la legge, «ha diritto, in aggiunta alle competenze fondamentali, a un compenso comprensivo del trattamento di missione» eccetera. Ossia, dall'industria privata all'industria di Stato!

NATURALMENTE, quando ci si mette sulla via della ricerca delle inadempienze (altrui), non ci si può fermare a quel gioco da bambini che è il controllo delle miniere di zolfo. Per il gran cuore di tutti questi Rinaldi in campo clerico-marxista occorrono avversari di ben altra tempra: e allora si minaccia la revoca della concessione alla *Gulf*, la quale, per chi non lo sappia, paga intanto alla regione un miliardo e mezzo di *royalties* annui; si rifiuta l'accoglimento di una domanda della Montecatini per la costruzione di uno stabilimento capace di dar lavoro ad altri 500 operai; si respingono una quindicina di domande di contributo per opere sociali e interessi sui mutui di impianto, presentate ai sensi della legge regionale n. 51, eccetera.

Dietro questa «politica» si profilano i disegni dell'ENI. Peraltro, l'insieme dei rapporti tra l'ente di Stato e il governo di centro-sinistra è più complesso di quanto potrebbe pensare chi, vedendo nell'ENI e nel governo D'Angelo due incarnazioni di un unico genio statalista, fosse indotto a ritenere più facili oggi che non ieri i rapporti tra l'ente petrolifero e la regione siciliana. In effetti è accaduto il contrario e, come ormai tutti sanno, Mattei ha lasciato Palermo sbattendo la porta. La spiegazione dell'imprevista rottura è tuttavia semplice: ENI e governo di centro-sinistra, proprio perché figli entrambi di un unico genio statalista, hanno una comune tendenza alla gestione monopolistica del potere. In altri termini, è questa la prima battaglia tra i nuovi feudatari che la reazione cattolica e socialista ha creato in Italia in odio alla rivoluzione antifeudale del liberalismo.

Tra i feudatari, tuttavia, Mattei si sente re, il re incaricato della missione unificatrice nazionale. E come il re di Francia non poteva sopportare la concorrenza del duca di Borgogna, così Mattei non se la sente di poter convivere con una Montecatini o con una Edison o con qualche altra grossa industria. Egli vuole il monopolio dei sali potassici siciliani, che pare siano tra i migliori del mondo. Quei sali sono lavorati dalla Montecatini (e più di recente anche dalla Edison) che li estraggono dalle miniere di cainite con un procedimento chimico scoperto dalla Montecatini e che la grossa società è unica a conoscere. Dai giacimenti di San Cataldo, a trecento metri di profondità, la cainite viene trasportata, con una teleferica di 15 chilometri, a Campofranco, dove c'è l'acqua necessaria per lavorare la materia prima. Ma la Montecatini ha scoperto, or è poco più di un anno, un altro e più grande giacimento a 800 metri di profondità: sicché il giorno stesso in cui le autorità regionali inauguravano lo stabilimento di Campofranco, la Montecatini presentava il progetto di un nuovo stabilimento, giudicando il primo già inadeguato. Ora il governo di centro-sinistra rifiuta di accogliere la domanda della grande società mineraria: il suo programma è infatti quello di regionalizzare i giacimenti di cainite, forse col proposito di cederli poi all'ENI, sebbene non sia chiaro in qual modo l'ENI potrebbe lavorare la materia prima, visto che il brevetto è nelle mani della Montecatini.

Mattei vuole anche il monopolio dei metanodotti siciliani. L'uomo è oggi afflitto dal problema di compensare in qualche modo le grosse perdite che pare abbia incontrato nell'avventura petrolifera di Gela, la cui realtà sembra non corrispondere alla letteratura che vi è stata intessuta attorno; e dal problema, assai più grosso, dell'esaurimento, tra sette o otto anni, del metano della Valle Padana. D'altra parte, la concorrenza straniera va facendosi sempre più agguerrita, com'è dimostrato dalla proposta audacissima di una società franco-tedesca di portare in Sicilia, con metanodotto sottomarino, il gas della Saar. Si spiega così non solo il motivo per il quale Mattei tiene segreta la quantità di metano del giacimento scoperto a Gagliano, che lui sostiene essere pari a quella di Ferrandina e che alcuni ambienti tecnici siciliani valutano cinque volte maggiore; ma anche il perché del contratto leonino che l'ENI avrebbe dovuto concludere con la Regione e che praticamente lo avrebbe reso padrone unico di tutto il giacimento di Gagliano: vi si fissa infatti un canone, da corrispondere alla Regione, di lire 0,30 per ogni metro cubo di gas trasportato in metanodotto! E poi si pensa ad espellere la *Gulf!*



RESTEREBBE, a questo punto, da chiarire il mistero del mancato accordo, della porta sbattuta. Purtroppo, non è possibile saperne molto. L'unica ipotesi che è legittimo avanzare è che l'accordo sia naufragato sulle contropartite richieste a Mattei dai partiti del governo di centro-sinistra. Intanto su un... piccolo particolare occorrerà far luce: l'incontro conclusosi con la grande ira di Mattei avrebbe dovuto, a rigor di termini, svolgersi tra lo stesso Mattei, il presidente della giunta regionale on. D'Angelo e l'assessore allo sviluppo economico, il socialdemocratico on. Napoli. L'incontro invece si è svolto (si consoli Saragat!) tra Mattei, D'Angelo e l'on. Corallo. E chi è l'on. Corallo? Giuridicamente egli è un semplice deputato, uno dei 90 deputati dell'assemblea regionale. Di fatto, egli è il segretario carrista del PSI, portavoce del blocco PSI-PCI. Dunque, un incontro, nel quale si trattano importantissime pratiche di governo, si fa, in Sicilia, in assenza del titolare dell'assessorato competente e in presenza di un estraneo. Ma è un estraneo, in regime di centro-sinistra, il socialcomunista Corallo? E non si potrebbe spiegare con quella presenza alla storica sbattuta di porta una certa inattesa polemica comunista contro l'ENI?

Certo, si spiega con queste cose, e con altre sulle quali ora taciamo, il ripensamento e la rivolta che serpeggiano in larghi settori della DC contro la linea Moro-D'Angelo. La recente chiarificazione avvenuta nell'Unione cristiano-sociale, dove Corrao e Marullo hanno alzato le vele verso gli approdi marxisti e dove Milazzo ed altri 4 deputati hanno riacquistato piena coscienza anticomunista, ha provocato contraccolpi profondi nella DC. Oggi un governo centrista, rigorosamente anticomunista e antimissino, può essere costituito in 24 ore: 33 deputati democristiani, 2 liberali, 6 indipendenti e 5 cristiano-sociali, sono 46 deputati, sono la maggioranza assoluta dell'Assemblea. Ed ecco smascherata la terza bugia dell'on. Moro: la presunta insostituibilità del centro-sinistra. Si provi a volerne la sostituzione e l'avrà. Ma l'equivoco, in Sicilia e fuori, è sempre e solo della democrazia cristiana.

DUE VIE PER IL SINDACALISMO AFRICANO

Marx ai tropici

di ALDO DE QUARTO

Il Cairo, febbraio

CI SONO due Afriche, anche nel sindacato. A Casablanca, l'Africa «arrabbiata» ha partorito una Federazione sindacale panafricana, che, a dispetto del nome raggruppa i sindacalisti dei soli paesi estremisti, come il Ghana, la Guinea e qualche altro. Il resto del sindacalismo negro, appartenente ai paesi più moderati, in genere ex colonie francesi, si è riunito a Dakar, capitale del Senegal.

I paesi di Casablanca si considerano gli Stati-guida dell'africanismo. La loro condotta sul terreno sindacale getta una luce inquietante sull'avvenire del continente, se dovessero essere gli Stati-guida a prevalere.

Gli attentati alla libertà sindacale, da parte del potere politico, non si contano più e si manifestano sia sotto forma di veti posti dalle autorità governative (quasi sempre totalitarie e quindi anti-sindacali per principio), sia sotto forma di sottomissione totale dei dirigenti sindacali, cosiddetti socialisti, a tali autorità totalitarie, sia ancora per le vessazioni che subiscono le categorie operaie ad opera del partito unico ufficiale (che si autodefinisce sempre socialista) che sostiene il dittatore al potere.

Anche per l'Africa vale la regola che la libertà sindacale non può essere considerata un fattore a sé stante. Anche in Africa, perciò, il modo in cui vengono esercitati i diritti sindacali costituisce il termometro delle libertà esistenti. Nella maggioranza degli Stati africani il libero sindacalismo lotta su due fronti: contro il sindacato comunista e contro il potere costituito che si autoproclama «socialista». Ogni costituzione proclama beninteso tutte le libertà ma, in pratica, ogni dittatore poi le violenta a suo piacere, le reprime, siano esse politiche, religiose, sindacali, tenendo così i lavoratori ai margini della vita nazionale e spingendoli verso raggruppamenti sovversivi o verso posizioni disperate di ribellione.

Il recente movimento di rivolta, mediante lo sciopero, scatenato a Sekondi-Takodaré, nel Ghana, ha fatto sentire, al dittatore Nkrumah le conseguenze del suo atteggiamento antiliberale ed antioperaio. Era la prima volta che in un paese africano indipendente e sovrano la classe operaia si erigeva contro un governo «socialista» reclamando la libertà sindacale, il diritto di sciopero e la partecipazione dei lavoratori alla gestione della produzione, monopolio dello Stato, che è poi il regime del partito al potere.

Il malcontento sviluppatosi nei ranghi del proletariato industriale ed agricolo del Ghana (piantagioni di Cacao, fabbriche di Cacao, trasporti e portuali) presenta tratti significativi. Tale malcontento ha costituito per Nkrumah una prova di forza dalla quale è uscito vittorioso sulle piazze mobilitando 1.300 poliziotti armati contro il fronte del porto e 2.000 soldati contro i piantatori di Cacao, ma sconfitto nell'opinione pubblica che ha ragionato: «durante il dominio britannico i "tommies" non soffocarono mai con la violenza scioperi operai o contadini; dovevano farlo i poliziotti del socialista Nkrumah». Lo sciopero mirava alla politica generale del governo, poiché gli scioperanti protestavano contro le ritenute sui salari che il piano di austerità comporta ed il quale — dicevano gli operai — non avrebbe avuto ragione di esser varato, se l'amministrazione della ricchezza nazionale fosse stata più onesta, meno demagogica e se non si fossero nazionalizzate le imprese private, come quella del Cacao.

Si rivelava, per la prima volta, in un paese africano, un movimento operaio a favore dell'iniziativa privata contro il dirigismo burocratico ed incontrollabile. Malgrado le misure prese per domare lo sciopero con il coprifuoco, gli arresti, le deportazioni, la resistenza operaia veniva salutata come una vittoria del sindacalismo bianco, essendosi i sindacati comunisti schierati, per tattica opportunistica, dalla parte del governo di Nkrumah.

Anche in Guinea i sindacalisti sono arrestati e deportati. Con la scusa di metter fuori gioco gli agenti comunisti, e su pressioni del governo, l'Alta corte di Conakry faceva arrestare tutti i dirigenti sindacali proprio durante la visita di Mikoyan.



RECENTEMENTE il *leader* senegalese, Mamadou Dia, conosciuto come il teorico della «via africana del socialismo democratico» e fondatore del sindacalismo laburista a Dakar, dichiarava: «Nessuna dittatura ha il diritto di fare di un paese africano un affare privato, un terreno per le sue esperienze totalitarie che la storia ha già condannato. Siamo ad un bivio importante della storia africana: la libertà sindacale è un elemento dinamico che aiuterà il continente ad inserirsi nel consesso delle nazioni civili e moderne. Occorre che sin d'ora la classe lavoratrice possa essere educata onde poter anch'essa contribuire alla costruzione di una nuova società. I lavoratori debbono, come da noi nel Senegal, potersi organizzare liberamente, scioperare liberamente in difesa dei loro interessi economici. Laddove tale libertà non esiste il paese africano "finge" di essere diventato libero. Al padrone colonialista ha sostituito il padrone di casa».

Fra i due sistemi di vita, fra il sindacalismo libero che cerca di farsi strada, specialmente nei paesi africani della ex comunità francese (i più evoluti in senso democratico), e fra i dittatori come Nkrumah, Turé e compagni, s'inseriscono gli «agenti-operai» comunisti usciti con regolare «diploma di Lenin» dalla Centrale Sindacale di Budapest, specializzata per creare sindacalisti negri. Anch'essi beninteso sono contro regimi democratici esistenti nel Senegal o in Liberia, e la negano quando le direttive da Mosca li costringono ad appoggiare «provvisoriamente» i vari Nkrumah, Turé e soci.

Anche in Africa, senza una vera democrazia, non può esistere libertà sindacale. Questa rimane soltanto stampata sulla carta lucida e pregiata del documento unitario firmato dai congressisti a Casablanca e dell'atto costitutivo della Federazione Sindacale panafricana, la cui maggioranza è formata da sindacalisti favorevoli al socialismo totalitario dei vari Nkrumah, Nasser, Seku e Turé e dai sindacalisti laureati a Budapest.

24 ORE
QUOTIDIANO ECONOMICO FINANZIARIO

(Pagina 1°) MILANO, 22 Dicembre 1961

I siciliani lo sanno?

Non sappiamo se i siciliani siano al corrente di alcune prodezze del governo di centro-sinistra che si sta sperimentando nella loro isola. Ci riferiamo ad alcuni episodi significativi in tema di industrializzazione:

1) la minaccia di revoca della concessione alla Gulf Italia, addolcita in un ordine del giorno per accertare se abbia commesso inadempienze;

2) il mancato accoglimento di una domanda della Montecatini per la costruzione di un nuovo impianto che occuperebbe 500 operai;

3) il rifiuto di quindici domande intese ad ottenere il contributo previsto dalla legge regionale 5-8-1957, numero 51 per le opere sociali e gli interessi sui mutui di impianto.

Questi episodi, e non sono tutti, sono chiaramente indicativi del «nuovo corso» che si vuole imprimere alla politica economica siciliana. La cosa lascia non poco perplessi se si pensa ai risultati concreti che la Sicilia può annoverare grazie ad una politica liberale come quella che ha svolto negli ultimi anni in campo economico.

E' fuor di dubbio che la Sicilia è la regione meridionale che ha compiuto i maggiori passi avanti sulla via dell'industrializzazione; industrie minerarie e manifatturiere sono accorse laggiù ed hanno creato complessi modernissimi che destano la ammirazione di chiunque li visita.

Chi percorra la litoranea da Catania a Siracusa, rimane oggi attonito nel vedere per chilometri la fila delle ciminiere di una zona industriale completa: centrali elettriche, raffinazione, chimica, petrolchimica, cartiere, ecc. Davanti agli stabilimenti, ampi parcheggi ospitano, fittissime, le utilitarie e gli scooters di migliaia di dipendenti. Non fosse per il mare, dai riflessi cangianti, che si vede dalla strada far da sfondo ai tralicci e ai capannoni, parrebbe d'essere in Lombardia: e solo dieci anni fa, non c'erano che agrumeti e nemmeno dei più belli.

Chi frequenti Catania, oggi, si rende conto del perchè un settimanale a rotocalco l'abbia recentemente definita la Milano del Sud. E' cose analoghe si osservano a Ragusa, a Campofranco e in altri luoghi.

Tutto ciò è stato perchè l'industria ha risposto all'appello della Sicilia, ha creduto nelle leggi assennate che offrivano incentivi per compensare la mancanza delle infrastrutture di cui il Nord è provvisto. Su queste leggi, il governo di centro-sinistra scrive ora «abrogato»; o meglio, non avendo il coraggio di farlo ufficialmente, si limita a non applicarle. Ma ufficialmente o no, queste cose si sanno immediatamente tra gli operatori i quali, ricevendo i begli opuscoli in carta patinata contenenti il «compendio delle agevolazioni per le industrie che sorgono in Sicilia» sanno che ormai si tratta di uno «chiffon de papier». Conseguenza sarà che chi ha avuto la malaccortezza di investire in Sicilia si guarderà bene dal potenziare la propria attività; chi ne aveva l'intenzione farà rapidamente macchina indietro, dirigendosi, magari, in Puglia o Lucania o, comunque altrove.

Se lo sviluppo economico dell'isola — già così promettente — avrà una battuta d'arresto, non ci sarà quindi da stupirsi. Ma è bene che i siciliani sappiano chi devono ringraziare.

IL GIORNALE D'ITALIA

979

(Pagina 2)

ROMA, 30 Novembre 1961

LA GULF-ITALIA RIBATTE PUNTO PER PUNTO ALLE ACCUSE DELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

I privilegi accordati all'E.N.I. in Sicilia privano la Regione di tre miliardi ogni a

«Alle accuse dell'ENI, la Gulf-Italia risponde». Questo il tema per l'affollata conferenza stampa tenuta ieri dal vicepresidente della compagnia petrolifera privata avv. Niccolò Pignatelli Aragona. La documentazione offerta da quest'ultimo, è stata la messa a punto in una «guerra» nata sette anni fa con la scoperta del petrolio di Ragusa e della quale oggi, la più recente battaglia è la proposta di legge volta a sottrarre alla Gulf-Italia lo sfruttamento del sottosuolo siciliano.

La proposta è stata avanzata alla Regione dai comunisti il 9 novembre scorso, a conclusione d'una violenta campagna giornalistica condotta contro la compagnia privata.

In sostanza la Gulf di che è accusata?

① di avere sfruttato, giacimenti già «conosciuti» e studi, svolti dall'AGIP, sin dal 1945;

② di essersi disinteressata dell'industrializzazione del Ragusano, «portando via il grezzo» estratto;

③ di ingiustificati privilegi relativi al pagamento di basse «royalties» alla Regione.

Sul primo punto lo stesso organo comunista fu costretto a fare macchina indietro «rettificando» quanto incautamente aveva scritto. «In relazione a quanto pubblicato nei confronti della società Gulf-Italia — si potè leggere infatti il 22 luglio dell'anno scorso — ed in conseguenza della documentazione fornita (*ben due valigie di documenti precisa l'avv. Pignatelli*), si tiene a dichiarare che la scoperta nel campo petrolifero di Ragusa da parte della Gulf-Italia è avvenuta in conseguenza di studi e di ricerche condotti dalla stessa società... e non perchè altri avessero fornito alla medesima studi geologici e dati». Quindi, non più di «furto» si poteva parlare... Altre dichiarazioni, tra le quali un rapporto AGIP, confermano la priorità delle ricerche effettuate dalla Gulf a Ragusa.

Ciò nonostante, la stessa accusa, ma con maggior cautela continua ad essere formulata. Malafede evidente.

Il secondo punto è anch'esso facilmente confutabile. Il sindaco di Ragusa protesta perchè la zona non risulterebbe beneficiata dalla scoperta dei giacimenti. Eppure, di certo rimane il fatto che: la Provincia, il Comune, e la Camera di commercio di Ragusa, hanno incassato negli ultimi sette anni circa tre miliardi, tra tasse e storni di «royalties»; il reddito totale della città è più che raddoppiato in questi anni; Ragusa è salita al secondo posto tra le province siciliane nella graduatoria del reddito procapite; la consistenza dei depositi bancari è aumentata di ben 300 volte e la circolazione automobilistica, per esemplificare sul tenore di vita, di oltre due cento volte. Tutto ciò è il frutto dei 45 miliardi investiti e spesi in Sicilia dalla Gulf e dei 18 miliardi pagati globalmente in «royalties», imposte e tasse. Quale altro piccolo centro del Mezzogiorno, non solo della Sicilia, vanta un primato simile? Un centro che ancor oggi manca di strade, d'acqua, e in genere di tutte le infrastrutture che son vitali per un'industria. Inoltre, il grezzo «non lo si porta via». Infatti di sette milioni di tonnellate di petrolio il 50 per cento è lavorato e utilizzato da nuove industrie sorte in Sicilia, il 30 per cento viene «esportato» in Italia, dopo aver subito la raffinazione ad Augusta. Il rimanente 20 per cento è venduto all'estero: la valuta entra in Italia.

Sul terzo punto le incaute accuse degli avversari, han fatto il gioco della società «sotto inchiesta». La Gulf paga il 12,5 per cento delle royalties alla Regione; l'ENI, solo il 4 per cento.

La legge petrolifera siciliana prevede «royalties» da un minimo del 4 per cento ad un massimo del 20. La Gulf nel 1953 ottenne la concessione con un pagamento del 10,5 per cento. Un anno dopo il diritto della Regione venne aumentato al 12,5. L'ENI fece l'inverso. Si accordò, per il 20 per cento, e ottenne la concessione. Individuati i giacimenti riuscì a ridurre l'onere fino al 4 per cento, sottraendo in [illegible] Regione circa [illegible] lire l'anno. Ora [illegible] corrispondono [illegible] 5 per cento — a [illegible] un capitale di 60 [illegible] cioè a metà del c[illegible] pianti ANIC-Gela, [illegible] rapporti di connivenza [illegible] munisti?». La delicata [illegible] da era stata posta all'a[illegible] gnatelli da un giornalista [illegible] se meravigliato e che la [illegible] gna contro la Gulf sia [illegible] ta su un medesimo fo[illegible] l'organo dell'ENI e [illegible] del PCI.

«Ma io non faccio [illegible] Mi limito solo a p[illegible] guardia l'ENI anche [illegible] ta degli alleati».

Dalla pacata ed [illegible] lemica riassunta [illegible] telli si trae che [illegible] più obiettiva e [illegible] dare fiducia ag[illegible] di carattere p[illegible] per dissipare [illegible] denza che [illegible] socio n. fo[illegible] per conse[illegible] tenziamento [illegible] duttivo nel Pa[illegible]

VIAGGIO NELLA SICILIA DEL CENTRO-SINISTRA - 2

Il programma delle vacche grasse

di FEDERICO ORLANDO

Palermo, novembre

IL 9 NOVEMBRE, a soli due mesi e due giorni di distanza dall'avvento del governo regionale di centro-sinistra, il partito comunista poteva registrare a Palermo un primo clamoroso successo: esso costringeva infatti democristiani e socialisti a presentare un ordine del giorno contro la mezzadria destinato a passare coi voti favorevoli del PCI e con quelli contrari dei cattolici del gruppo cristiano-sociale. Ma, quel che più conta, destinato a suscitare fermenti sia pure non sopravvalutabili di rottura in alcuni settori del partito democristiano. I fatti sono andati così: i deputati comunisti presentavano un ordine del giorno che, richiamandosi a certe conclusioni della recente conferenza nazionale dell'agricoltura (le conclusioni politiche di Campilli, non quelle tecniche di Bandini), poneva il problema del superamento degli attuali rapporti mezzadrili. Esso impegnava il governo regionale a «predisporre ed a favorire le iniziative contrattuali e legislative che tendono a modificare i rapporti associativi nelle zone a coltura intensiva a favore dei lavoratori, e il passaggio in proprietà della terra ai fittavoli, mezzadri, coloni e compartecipanti nelle zone a coltura estensiva e nei vigneti, atteso che il reddito di questi terreni non consente più la permanenza sulla terra del concedente e del concessionario».

In altri tempi, quest'ordine del giorno sarebbe rientrato nella normale prassi propagandistica del partito comunista. In tempi come questi, di apertura a sinistra, diventava pericoloso come una bomba. Se ne accorsero subito non soltanto i «baroni» Milazzo e Majorana, ma anche democristiani come l'on. Intriglio, che attaccarono l'ordine del giorno difendendo l'istituto mezzadrile. Che cosa avrebbe potuto fare il governo di fronte all'iniziativa comunista? E' chiaro che essa trovava echi favorevolissimi negli animi socialisti e in quelli dei sindacalisti democristiani. D'altra parte il presidente D'Angelo, l'«uomo di destra» del governo di sinistra, non poteva azzardare il rischio di farsi sfasciare in mano, maggioranza e governo. Corse perciò ai ripari, incaricando l'on. La Loggia e il socialista on. Russo di presentare, sulla stessa materia, un ordine del giorno della maggioranza, nel quale ci si attenesse il più possibile ai concetti e alla terminologia del documento conclusivo della conferenza nazionale. Si sarebbe così messa formalmente la democrazia cristiana isolana al riparo dall'accusa di precorrere, sia pure in forza del vigente centro-sinistra, orientamenti e decisioni che la DC nazionale non ha ancora adottato né in Parlamento, né al governo, né in sede programmatica.

Ne venne fuori un ordine del giorno che impegna il governo «a promuovere e favorire provvedimenti idonei ad accompagnare ed accelerare il processo di evoluzione dei rapporti mezzadrili in agricoltura verso la proprietà contadina coltivatrice diretta». Ma i socialisti non se ne tenevano paghi. Il loro gruppo (7 carristi su 11) si impegnava, così, ad approntare gli strumenti legislativi per la modifica dei rapporti mezzadrili, e per di più in un senso niente affatto diverso da quello indicato dai comunisti. Questi, lamentando che l'ordine del giorno La Loggia-Russo non faceva accenno alla modifica dei rapporti associativi nelle zone trasformate, presentavano in proposito un proprio emendamento. Senonché l'iniziativa socialista di promettere un disegno di legge regolante l'intera materia, soddisfaceva talmente i comunisti da indurli a ritirare, dopo l'ordine del giorno, anche l'emendamento. Tanto che essi, pur facendo, per ragioni di mestiere, qualche riserva sulla prima parte dell'ordine del giorno DC-PSI accusata di genericismo, e quindi astenendosi dal votarla, votavano invece entusiasticamente la parte più importante, concernente l'impegno del governo. Votavano contro i liberali, l'«intesa» e una metà del gruppo cristiano-sociale; la destra dc, dopo aver bofonchiato e «intimamente sofferto», disciplinatamente univa i suoi voti a quelli dei comunisti, confermando ancora una volta l'incapacità di una destra democristiana a fronteggiare lo slittamento a sinistra del partito.

QUESTA clamorosa giornata del 9 novembre ha i suoi antefatti e i suoi presupposti che, pur senza voler ricominciare da Adamo ed Eva, cioè dall'accordo di governo tra democristiani e socialisti, si possono rintracciare agevolmente nel discorso programmatico pronunciato dal presidente D'Angelo il 10 ottobre, nella lettera programmatica inviata a D'Angelo dalla CISL qualche giorno prima del 10 ottobre e nella carta della CGIL siciliana per un piano economico regionale: ossia nei tre documenti che giustamente sono considerati gli evangeli della nuova politica economica siciliana.

«Per nostro conto — aveva detto l'on. D'Angelo — vi sono due cose che intendiamo riconfermare subito, due cose alle quali, cattolici e socialisti, fermamente crediamo». La prima è che il potere pubblico non può rinunciare al diritto di contenere e indirizzare l'uso di alcuni beni purché esso corrisponda agli interessi della collettività. La seconda è che non può essere consentito ad alcuno di coprirsi dietro la facciata di un tipo di politica economica per realizzare intermediazioni parassitarie e quindi strumenti immorali di potere. Donde la duplice conseguenza di impedire, da un lato, l'espansione del «monopolio privato» in senso antisociale e, dall'altro, la concretizzazione dei doverosi interventi pubblici in investimenti antieconomici spesso utili solo ad alimentare clientele e a favorire «baronie più sorde nella sostanza, più spregiudicate, più inclini al prepotere delle tradizionali baronie agrarie».

E' QUESTA l'*ouverture* di un discorso economico che avreste giudicato liberale. Ed anche in materia di politica agraria il discorso si mantenne su un piano di sostanziale equilibrio. Di accenni eversivi, specie in materia mezzadrile, nemmeno l'ombra. Ma la ragione c'era: D'Angelo pronunciò il suo discorso il 10 ottobre, mentre la conferenza nazionale dell'agricoltura rese note le sue conclusioni l'11 ottobre. D'Angelo, non tanto come «uomo di destra» quanto come capo del governo regionale e rappresentante della democrazia cristiana, non avrebbe potuto dire di più.

Questo problema di prudenza non esisteva per la CISL. D'Angelo non tenne larghissimo conto, nel suo discorso, delle tesi di politica agraria raccomandategli dalla CISL nel documento rimessogli qualche giorno prima: ma quel documento restava, indicatore di una volontà politica non mascherabile. E si spiega che, a un mese dal discorso di D'Angelo, si sia arrivati all'ordine del giorno La Loggia-Russo. Il documento della CISL parlava della struttura della proprietà come di uno dei problemi più urgenti da affrontare in tema di politica agraria. Per la verità, poneva il problema della razionalizzazione di quella struttura da un punto di vista generale, comprensivo di larghe critiche anche all'ente di riforma agraria (ERAS), rilevando che la riforma «ha

portato ad un frazionamento dei latifondi al di sotto dei limiti della convenienza economica».

Donde la necessità, dopo aver così furiosamente frazionato, di «un vasto processo di ricomposizione delle piccole proprietà»: ossia, come si dice in molte parti del Mezzogiorno, «chi fabbrica e sfabbrica non perde mai tempo».

Naturalmente è appena il caso di specificare che, per correggere gli errori dell'ERAS, la CISL tiene pronto lo «strumento per l'attuazione della politica agraria» nuova, e cioè... l'ERAS stesso.

DI QUESTI vecchi strumenti per attuare la nuova politica di sviluppo, il documento della CISL è zeppo. Così, in materia di fonti energetiche, la CISL constata l'inadeguatezza della ricerca nella maggior parte delle zone date in concessione ai privati e il contenimento della coltivazione nelle aree dove sono stati rinvenuti giacimenti di idrocarburi; sicché propone il controllo di quelle aree affinché, in caso di inadempienze da parte dei privati, si possa ricorrere a provvedimenti di esproprio in favore dell'ENI. Dopo l'ENI c'è l'ESE, l'ente siciliano di elettricità: ad esso dovrebbe essere affidato l'intero settore elettrico siciliano una volta «regionalizzato». Si realizzerebbe così il bel sogno di un unico ente pubblico, produttore e distributore dell'energia elettrica. Naturalmente, in questo tripudio cislino di sigle, non poteva mancare un bel posto per la SOFIS e per l'IRI. La SOFIS (società finanziaria siciliana) «dovrebbe divenire lo strumento primario di sollecitazione dello sviluppo industriale dell'isola»: uno sviluppo che dovrebbe avere come suoi mezzi istituzionali una politica creditizia che istituisca poli di credito (come vien fatto per i poli di sviluppo), che favorisca la localizzazione industriale e che impegni le aziende pubbliche a surrogare l'eventuale scarsa iniziativa dei privati. Parallela all'opera della SOFIS dovrebbe svolgersi quella dell'IRI, il quale potrebbe, tra l'altro, installare in Sicilia un impianto di energia elettronucleare e un impianto siderurgico a ciclo completo. Si farebbe così il *bis* di Taranto con la stessa allegria con la quale noi facciamo i *bis* di whisky!

Il centro sinistra, dunque, è un'equazione: Eni + Ese + Eras + Sofis + Iri = centro sinistra. Dimenticavamo l'EAS (ente asfalti siciliani) di recente istituzione, ma comprenderete che la nostra memoria siglare non è quella di Pico della Mirandola. Manca anche, nell'equazione cislina, un apposito ente regionale per lo zolfo che si sostituisca ai concessionari privati, ente che è invece previsto nel documento della CGIL col nome di Azienda chimico-mineraria siciliana. Ma quelli della CISL, come si dice, non sono mica fessi: gli enti li vogliono, e tanti; ma a patto che si tratti di vacche grasse, fungibili — come diranno loro — o mungibili — come dicono altri —. Lo zolfo è una povera cosa, e gli statalisti della CISL lo snobbano. Udite: «La CISL è contraria alla regionalizzazione dell'industria dello zolfo poiché ritiene che la scarsa remuneratività della sua attività produttiva, considerata nel suo insieme, provocherebbe oneri eccessivi all'economia dell'Isola». Eccellente morale gesuitica, ove si pensi che i sindacati di tutti i colori, CISL compresa, hanno sempre rimproverato agli speculatori privati i bassi salari dei minatori. E' dunque chiaro che l'etica sociale dello statalismo preferisce i pascoli tranquilli.

Meno gesuitico il documento della CGIL, ispirato alla maggior pesantezza dogmatica dello stile comunista. Successivo sia al discorso dell'on. D'Angelo che alla lettera programmatica della CISL, il documento socialcomunista si apre con una lunga tiritera sui movimenti di massa che avrebbero determinato la ricerca della soluzione politica «sfociata, allo stato, nella formazione del governo» D'Angelo. Questi avrebbe, nella sua relazione, omesso l'analisi della condizione odierna dei lavoratori siciliani nel quadro di un'indagine strutturale della situazione economica e sociale dell'isola, eccetera.

Senza entrare in un'analisi troppo dettagliata del documento socialcomunista, ci limitiamo a ricordare che esso preannuncia una lotta a fondo della CGIL per l'istituzione di un'azienda chimico-mineraria siciliana, per l'estromissione della «Gulf» dai giacimenti di Ragusa, per il potenziamento della SOFIS e dell'ESE e per la regionalizzazione dell'intero settore elettrico, per l'attuazione della legge istitutiva dell'Azienda siciliana asfalti, per una nuova legge sull'imponibile e sulle trasformazioni fondiarie, per la regolamentazione dei rapporti di colonia, di mezzadria e di compartecipazione, per una legge sulla cooperazione e per una sulla democratizzazione dei consorzi di bonifica. Ma soprattutto la CGIL si batterà perché terminino, nel clima dell'apertura a sinistra, le «discriminazioni» che essa ha sofferto sotto i passati governi. Oggi infatti la CGIL è esclusa dal consiglio regionale di agricoltura, dal comitato per la bonifica, dalle nuove giunte delle camere di commercio, eccetera. In altri termini il governo di cen-

APPARECCHI FOTO-CINE

P. MARTUCCI



BINOCOLI - CANNOCCHIALI - RIPARAZIONI

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 52 - Telef. 510889

tro sinistra deve essere, per i socialcomunisti della CGIL l'occasione per il reinserimento dei comunisti in molti settori direttivi della vita sociale, dai quali sono oggi esclusi.

QUESTO documento che, venendo dopo il discorso dell'on. D'Angelo, non può non essere considerato fortemente critico nei riguardi del presidente aperto a sinistra, dimostra come alla riserva mentale dei democristiani e della gerarchia nei riguardi del centro-sinistra (da noi illustrata nella precedente corrispondenza), abbia corrisposto una riserva mentale dei socialisti. Allo stesso modo in cui la DC e la Chiesa accettarono la collaborazione clerico-marxista per poter poi invocare la necessità di una maggioranza assoluta per i «buoni cattolici» e realizzare il mai rinnegato sogno integralista, così i socialisti accettano di stare al governo con la DC ma rimettono già in moto, come soci dei comunisti nella CGIL, la politica sperimentata dai partiti marxisti nel triennio 1945-'47, quando i loro rappresentanti sedevano al consiglio dei ministri e le loro organizzazioni di massa scatenavano la piazza contro lo stesso governo dal quale quelle masse avrebbero dovuto sentirsi rappresentate. Il centro-sinistra, insomma, come questa iniziata esperienza siciliana sta dimostrando, si rivela capace di restituire il paese, con un sol salto, ai fasti di 14 anni fa.

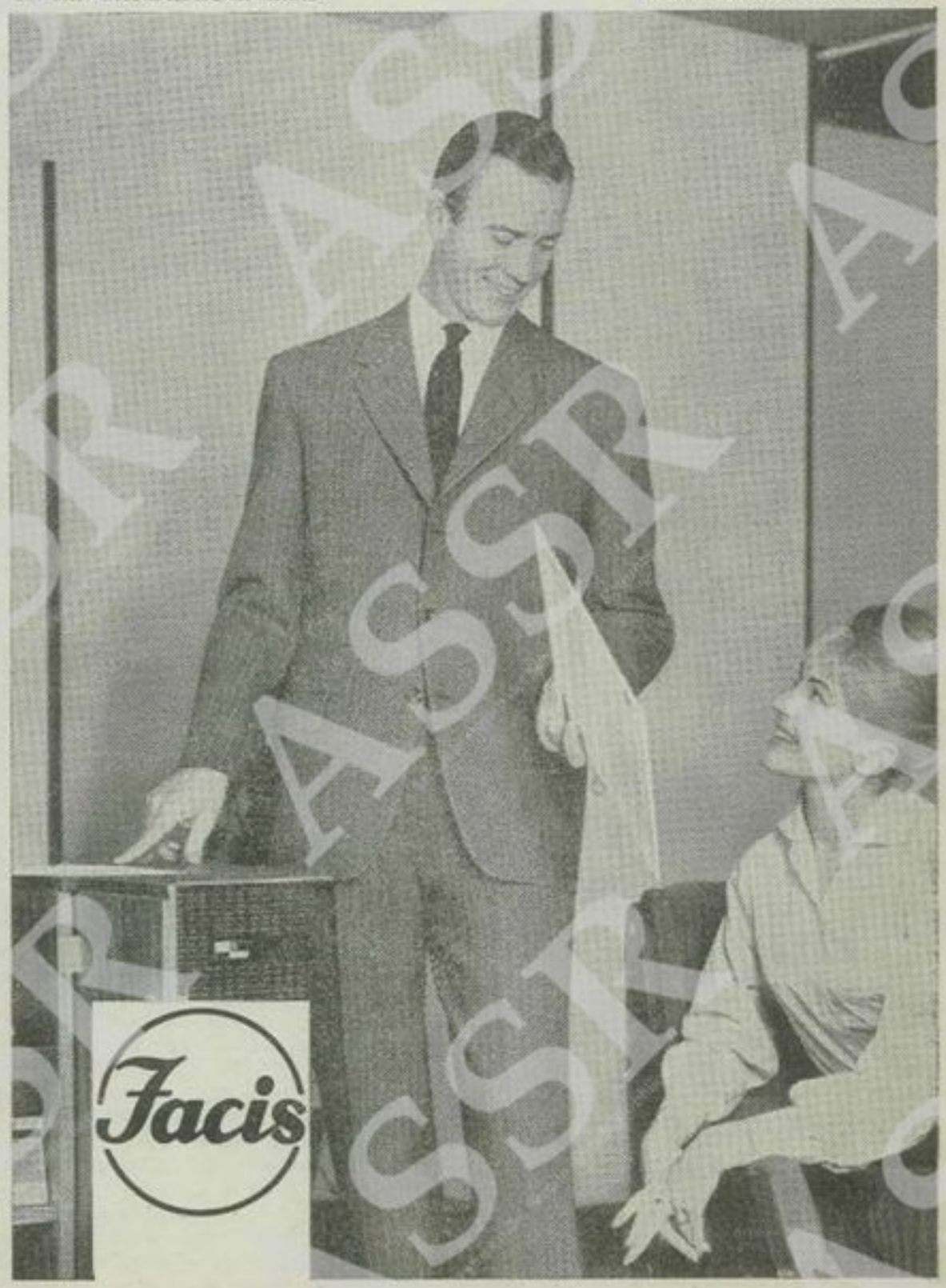
D'altra parte, i socialisti, anche se spinti all'alleanza di Palermo dalle esigenze in precedenza illustrate, non intendono farsi giocare dai democristiani con la facilità che i sottili dottori del partito cattolico si immaginano. Per essi il governo D'Angelo non è che una tappa verso mete più ambiziose, più socialiste: «Abbiamo già avuto occasione di esprimere l'avviso — scriveva Simone Gatto sull'*Avanti!*, — che in Sicilia non si fosse verificata, con l'elezione del nuovo governo, la "svolta a sinistra" che è la sostanza della nostra politica sia nazionale che regionale; ma che si fosse dato vita a quello che può diventare uno strumento della svolta (il centro-sinistra) o rimanere allo stato di sterile ed illusoria formula».

E' un discorso che può essere, secondo il punto di vista, accettato o respinto, ma è un discorso chiaro: il centro-sinistra oggi, come strumento della svolta a sinistra domani. Così come accettabile o meno, ma chiaro, è il discorso del cardinale Ruffini: alleanza democristiano-socialista oggi, come strumento della maggioranza assoluta democristiana domani. Le riserve mentali dei partiti soci sono così scoperte, in un impeto polemico di onestà, da alcuni dei loro capi più qualificati. E si gioca a carte scoperte. Sta ora alla sagacia degli elettori impedire che l'alternativa politica italiana si ponga davvero tra l'integralismo marxista e l'integralismo clericale.

UN GESTO SICURO
UNA NATURALE ELEGANZA
UN ABITO FACIS

Un abito di linea moderna, di taglio veramente maschile... il vostro abito FACIS. Sceglietelo con sicurezza, acquistatelo con fiducia, perchè FACIS è davvero un bel vestito: di buona stoffa, elegantissimo, venduto a un giusto prezzo. FACIS GARDENA in purissima lana pettinata o cheviot oppure in Terital Scala d'Oro Rhodiatoce e lana; FACIS CORTINA in purissima lana. Pronti in 120 taglie.

FACIS GARDENA L. 29.800 FACIS CORTINA L. 24.700



Uomini e libri

Ritorno di Husserl

« La crisi delle scienze europee », di Edmund Husserl - Ed. Il Saggiatore.

QUANDO dello Husserl, il filosofo austriaco fondatore della « Fenomenologia » (1859-1938), si fosse ricordato, a mo' di introduzione alla lettura della presente opera, ciò che si può trovare in ogni manuale di storia della filosofia del liceo, e cioè che egli parte, col Brentano, dal riconoscimento della « intenzionalità » della coscienza, mentre col Bolzano riconosce una sfera di verità logiche assolutamente indipendenti dalle verità di fatto; e che la sua originalità consiste nel ritenere che, per l'intuizione di quelle verità logiche, delle « pure essenze », il cui contenuto costituisce il fondamento dell'esperienza, sia necessaria l'adozione di un particolare metodo, quello della « riduzione fenomenologica » o epoche o sospensione, che consiste nel « mettere tra parentesi » tutto ciò che nel contenuto della coscienza si riferisce sia al soggetto psicologico che all'esistenza oggettiva, ecc. ecc.; quando della filosofia di Husserl si fosse detto tutto questo ed altro, il lettore colto ma non filosofo specialista non sarebbe gran che aiutato a inserire nel suo personale orizzonte culturale un fenomeno del genere. E come potrebbe essere diversamente, con una filosofia che è stata la matrice di una delle filosofie più specialistiche ed iniziatiche del nostro tempo, l'esistenzialismo di Heidegger, Sartre e Merleau-Ponty?

Che cos'è dunque che, da un punto di vista genericamente culturale, contraddistingue la filosofia dello Husserl? La sua potente carica razionalistica, il suo risoluto impegno di liberare la filosofia e la scienza del primo novecento dalle suggestioni e dai pericoli mortali dell'irrazionalismo.

Si usa generalmente distinguere, nel razionalismo dello Husserl, una prima fase realistica (*Ricerche logiche*, 1901), e una seconda fase radicalmente idealistica (*Meditazioni cartesiane*, 1931). La polemica, oggi, è particolarmente acuta sulla qualificazione e sui limiti del razionalismo nell'opera che esaminiamo, l'ultima fatica del filosofo austriaco, pubblicata in gran parte per la prima volta nella rivista belgradese *Philosophia* nel 1936, per la prima volta oggi tradotta integralmente in Italia e corredata da tutte le sue appendici. Il razionalismo dello Husserl è in quest'opera un razionalismo astratto, di tipo platonico, o un razionalismo concreto e storico? Insomma, la ragione serve allo Husserl solo a interpretare il mondo, o anche a dargli un significato, a trasformarlo, per usare l'espressione del più radicale storicismo, quello marxista? Le due opposte tesi si fronteggiano nel campo della critica filosofica attuale: la prima tesi, quella di un razionalismo astratto, per quanto attiene a quest'ultima opera, è particolarmente sostenuta da Giulio Preti (il ritorno a Husserl costituisce « un contraltare spiritualistico e retorico a forme più avanzate di pensiero, quali il neopositivismo, il pragmatismo, il marxismo », in *Paese-sera*, 10 novembre 1961); la seconda tesi, quella di un razionalismo concreto storicista — anche se non marxista —, e non solo per quanto attiene a quest'ultima opera, in cui, per la prima volta, lo Husserl prende esplicitamente posizione sulla storia, ma in riferimento a tutta la sua produzione, è particolarmente sostenuta dal filosofo Enzo Paci, che introduce la presente traduzione italiana dell'opera con una breve avvertenza, che ci promette la prossima pubblicazione di un « Commento » alla « Crisi », e che costituisce l'elemento di punta del presente *revival* husserliano di certa filosofia italiana (vedi il suo recentissimo *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Ed. Laterza, 1961).

Per quanto riguarda lo specifico contenuto dell'opera in questione, ci limiteremo ad indicarne la sua tesi centrale. Quando sono nate le scienze europee, e quando e perché sono entrate in crisi? Esse sono nate nell'antica Grecia, come articolazione organica della filosofia, la quale, intesa nel modo più retto, ossia come « fenomenologia » ante litteram, costituisce un'attività animata dal *telos* (fine) di ordinare razionalmente, sempre più razionalmente il mondo, di instaurare un'umanità razionale di uomini liberi, nella quale tutti siano soggetti e nessuno oggetto. Scaduta la filosofia greca nel dogmatismo, le scienze si sono liberate da ogni organico riferimento con la filosofia; col Rinascimento, e soprattutto con Galileo, quel riferimento da un lato viene ristabilito grazie alla concezione della natura come universo matematico, dall'altro viene spezzato più nettamente a causa dell'estensione dell'oggettivismo e naturalismo al campo della soggettività personale e interpersonale; cosicché l'uomo stesso e la sua libertà, il suo operare storico sono paralizzati in un assoluto determinismo. Il soggettivismo cartesiano tenterà di ristabilire le sorti del « sano » razionalismo, ma sarà contaminato anch'esso dal naturalismo dominante e ridotto a soggettivismo particolare ed empirico, a quel soggettivismo obbiettivabile che costituirà la condizione prima del sorgere della psicologia scientifica. Alla filosofia postcartesiana il compito di salvare la razionalità « trascendentale » della filosofia e dell'esistenza, alla « fenomenologia » husserliana il compito di dirigere quest'opera di salvazione. In conclusione, alla filosofia grecamente intesa, come attività di infinita razionalizzazione del mondo delle cose e degli uomini, il compito di risolvere la crisi della civiltà europea, e « quindi » universale, crisi tanto più vasta e profonda, quanto più straordinari sono i trionfi della « tecnica », e quanto più numerose e nette sono le specializzazioni della scienza.

Già il filosofo marxista-non dogmatico Antonio Banfi, nel 1957, in *Aut Aut*, la rivista di studi filosofici diretta dal Paci (vedi oggi in Antonio Banfi, *Filosofi contemporanei*, Ed. Parenti, 1961), ebbe a mettere in guardia contro i « residui del dogmatismo idealistico » presenti nell'autore della « Crisi », nonostante « nessun filosofo del nostro secolo abbia, più di Husserl, lottato e operato per l'instaurazione dell'autonomia e dell'universalità critica della ragione » (pag. 159). Questo moderato giudizio, e i due giudizi radicali sopra menzionati del Preti e del Paci, costituiscono le « salve » più fragorose finora sparate in occasione dell'odierno « ritorno » di Husserl sul campo del dibattito filosofico. Ma le accoglienze non sono finite, anzi, sono appena cominciate. Quali esse siano per essere, un fatto è certo: che da un rinnovato interesse per la filosofia in senso greco, ossia nel senso originario, intesa non come fatto utilitario, come « comoda » e « operativa » somma delle scienze o scienza delle scienze, ma come « disinteressata » *teoria*, che non è inerte contemplazione, ma puro e fervido « amore » per la sapienza che ci rende liberi, prima che potenti, l'umanità, oggi più che mai, ha tutto da guadagnare e nulla da perdere.

(*Pietro Cristallini*)

America snob

« I cacciatori di prestigio », di Vance Packard - Ed. Einaudi.

PROPRIO mentre l'abolizione delle differenze di classe si sta realizzando sul terreno pratico, la società americana se ne allontana su quello psicologico: questa, grosso modo, sembra la conclusione che il giornalista Vance Packard (già noto ai lettori italiani per la sua famosa indagine sulle tecniche pubblicitarie negli Stati Uniti: *I persuasori occulti*) ci invita a trarre dalla lettura del suo ultimo saggio, da lui stesso presentato come il frutto di tre anni di ricerche intorno al problema

VIAGGIO NELLA SICILIA DEL CENTRO-SINISTRA - 1

Gli appetiti del gattopardo

di FEDERICO ORLANDO

Palermo, novembre

CHI, nei giorni scorsi, è sbarcato a Palermo, avrà avuto, appena uscito dal porto, una piacevole sensazione: una parte della *casbah*, quella delle casupole post-belliche in mattoni, legno e lamiere, che nascevano in una notte, non esiste più. E' bastata la forza di modesti *buldozer* e la vigilanza di un buon centinaio di carabinieri e agenti di polizia per trasformare la *bidonville* di via Crispi in una pianeggiante distesa di macerie. L'operazione è stata iniziata il 17 ottobre, e mai operazione di bonifica urbanistica fu completata più rapidamente. Il sindaco di Palermo, dottor Lima, aveva firmato il relativo decreto otto giorni prima. Chi è sbarcato a Palermo e ha saputo, potrebbe quasi essere indotto a pensare che l'apertura a sinistra abbia messo le ali ai piedi degli amministratori siciliani.

In effetti, le cose non stanno proprio così. Più che da nuovo afflato sociale, la bonifica urbanistica, pare sia stata decisa, e attuata con tanta insolita energia, da ragioni di buon costume, sempre preminenti nell'Italia della *pruderie* e del moralismo a direzione sessuale. Da tempo, infatti, l'economia del quartiere si fondava sulla crescente attività ricreativa delle fanciulle che nelle casupole trovavano ospitalità. Tuttavia, non v'è dubbio che l'« operazione » sarà spacciata, da certa propaganda aperta a sinistra, come esempio del nuovo clima sociale dell'isola. « Se così non fosse — dirà quella propaganda — perché mai non si provvedette alla bonifica negli anni passati, quando governavano in Sicilia altre maggioranze? ».

La verità è che la bonifica della *casbah* palermitana — che è iniziativa dell'amministrazione comunale — non è la sola fortuita coincidenza con l'avvento del governo di centro-sinistra. Ve ne sono state altre, tutte fortuite, s'intende. La prima e più importante è quella rappresentata dai provvedimenti per la Sicilia deliberati dal consiglio dei ministri il 6 ottobre. Fu in quella data, infatti, e non prima, che il governo sanzionò la scoperta degli articoli dello statuto regionale che prevedono un onere annuo per lo Stato, a titolo di solidarietà nazionale, di una somma che serva a equilibrare il minore livello dei redditi di lavoro siciliani rispetto alla media nazionale. Né l'improvvisa, anche se giustissima prodigalità del consiglio dei ministri si limitò a questo: venne deciso il trasferimento dallo Stato alla regione di vari beni patrimoniali e demaniali; vennero approvati un disegno di legge del ministro delle finanze sulla misura dell'abbuono dell'imposta gravante sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini vermouth e marsala; un disegno di legge del ministro del tesoro che autorizza il Banco di Sicilia a elevare da 1.300 a 2.300 milioni il fondo speciale di riserva della sua sezione di credito fondiario; due disegni del ministro dei lavori pubblici, relativi l'uno alla riscossione dei canoni per utenze d'acqua dovuti all'ente acquedotti siciliani, l'altro alla concessione di 500 milioni quale ulteriore contributo statale, allo stesso ente, nonché all'autorizzazione a contrarre mutui per 2 miliardi; uno schema di decreto del ministro dell'agricoltura che approva (dopo undici anni!) il regolamento di esecuzione della legge 4 novembre 1950 sulla disciplina, la produzione e il commercio dei vini marsala; un disegno del ministro dell'industria (dopo sette anni!) che autorizza i prelievi per fronteggiare l'onere derivante dall'attuazione della legge 12 febbraio 1955 che elevava di sessanta volte le rendite vitalizie degli impiegati delle minierie siciliane di zolfo; un disegno del ministro del lavoro che prevede l'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia del personale tecnico e amministrativo delle miniere di zolfo, la soppressione del trattamento attuale e il reperimento dei fondi per i nuovi oneri relativi alla rivalutazione delle pensioni liquidate prima dell'entrata in vigore del provvedimento; infine ancora un decreto legislativo della presidenza del consiglio recante norme di attuazione dello statuto regionale in materia tributaria.

Tale mobilitazione generale dei ministri a solo un mese dall'attuata apertura a sinistra, non esaurisce ancora la serie delle fortuite coincidenze. Si dava infatti il caso che il 7 ottobre, giorno successivo a quello della storica riunione del consiglio dei ministri, il governo regionale provvedesse a scuotere improvvisamente da un lunghissimo sonno il meccanismo della riforma agraria e ad assegnare 174 lotti di terra nel siracusano, per un totale di 1.120 ettari. In più, a seguito di una riunione tra l'assessore supplente all'agricoltura, compagno Mangione, l'assessore effettivo Fasino, il direttore dell'assessorato all'agricoltura, Buccellato, e il presidente dell'ente per la riforma agraria, Cuzzari, veniva stabilito di esaurire, al massimo entro il 31 dicembre prossimo, la distribuzione dei residui 12.000 ettari a disposizione dell'ente.



NE' LA serie delle coincidenze finisce qui: sempre il 7 ottobre, il compagno Martinez, vice presidente della regione e assessore all'industria, convocava « tutti i rappresentanti dei lavoratori allo scopo di esaminare i problemi relativi alla ricerca, alla coltivazione e utilizzazione delle risorse minerarie per suscitare un impetuoso impulso nell'industrializzazione dell'isola ». Citiamo l'episodio non per sottolineare l'assenza dei rappresentanti dei datori di lavoro (pubblici e privati) che sono poi quelli che in definitiva ricercano, coltivano e utilizzano le risorse minerarie, ma solo, come si diceva, per elencare la serie delle felici coincidenze. Occorre infatti sapere che, con l'avvento del centro-sinistra, il giacimento metanifero scoperto dall'ENI a Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, svela all'improvviso una colossale riserva di 50 miliardi di metri cubi di metano: la più abbondante del mondo. « Il ritrovamento del giacimento — commentò l'*Avanti!* del 9 ottobre — si verifica in un momento particolarmente buono per la Sicilia: la nascita del governo di centro-sinistra, la presenza, all'assessorato all'industria, di un socialista, il compagno Martinez, di un uomo, cioè, di quel partito che è all'avanguardia in Sicilia nell'aver posto il problema dell'industrializzazione. Ciò fornisce la garanzia che da parte del governo della regione siciliana nulla sarà trascurato perché questa colossale ricchezza divenga la ricchezza del popolo siciliano ».

Infine, questo primo sommario elenco di strabilianti coincidenze può essere degnamente chiuso con quest'ultima: il 5 novembre prossimo, per la prima volta dopo 15 anni, si svolgeranno in Sicilia le elezioni provinciali per le amministrazioni di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. Il 5 dicembre per Catania e Messina. Si tratterà, è vero, di elezioni di secondo

grado, nelle quali voteranno solo i consiglieri comunali in carica nei comuni di ciascuna provincia interessata; ma si tratterà pur sempre di un grande fatto democratico, specie se si tenga conto che da 15 anni la DC, attraverso gestioni commissariali, controllava monopolisticamente la vita amministrativa delle nove province. Intanto notiamo qui marginalmente, e a... titolo di cronaca, che per la provincia di Ragusa comunisti e socialisti hanno rinunciato a presentare liste separate ma si sono uniti, insieme ai cristiano-sociali, in una formazione di fronte popolare denominata « Giustizia e lavoro ».

Si tratta, come ognun può vedere, di una serie di ottime iniziative. Giusta la bonifica urbanistica di Palermo; giustissimi i deliberati del consiglio dei ministri; encomiabile il desiderio di portare a termine la riforma agraria in un comprensorio, come quello siciliano, nel quale la riforma ha più che in altri dato luogo a scandalo; sacrosanto il desiderio di accelerare al massimo il già magnifico processo di industrializzazione dell'isola; liberale, infine, il proposito di por termine alla patologica situazione delle amministrazioni provinciali. Accade tuttavia di dover considerare che nei casi citati si tratta di iniziative non certo di poco conto, che per essere realizzate avranno dovuto presupporre lungo studio e lunga preparazione. Basti pensare all'assegnazione dei poderi della riforma: è noto che quando un contadino entra in possesso del suo podere non vi trova solo una più o meno piccola estensione di terra, ma vi trova una casa, una stalla, un pozzo, eccetera. Tutte cose che richiedono qualche tempo per essere costruite. Ebbene, dice la gente di Palermo pur nella contentezza dell'improvvisa e simultanea pioggia di beneficenze e di iniziative, come mai si è atteso, per trar fuori queste iniziative dal cantiere, l'avvento del governo di centro-sinistra? Perché quel che non è stato possibile ottenere a Milazzo e a Majorana ha ottenuto l'on. D'Angelo?

A parte qualche dato obiettivo che non sarebbe lecito omettere — come, per esempio, il fatto che la convocazione dei « comizi » per le elezioni provinciali fu decisa dal brevissimo governo socialcomunista dell'on. Corallo —, gli interrogativi restano in tutta la loro portata politica. La risposta che ad essi si può dare è che determinati provvedimenti siano stati tenuti a lungo in incubazione per essere scodellati, inediti, sulla mensa del centro-sinistra. Lo scopo era duplice: dimostrare al popolo siciliano che soltanto un governo che goda in pieno la fiducia della DC può far compiere all'isola nuovi passi sulla via del progresso; consentire a Nenni di poter fronteggiare l'offensiva dei comunisti e dei carristi opponendole concreti successi del PSI nell'impostazione del programma e negli atti pratici del nuovo governo regionale. E' noto infatti che anche Nenni non ha avuto vita facile nel realizzare quella che i suoi carristi hanno subito definito « l'operazione gattopardo »: controllori di sette degli undici deputati regionali del PSI, i carristi hanno dato, negli organi regionali del partito, briglia sciolta alla loro ira, repressa per disciplina a Palazzo dei Normanni (salvo a regalarci qualche sorpresa in sede di bilancio, quando si voterà a scrutinio segreto): le dimissioni del nenniano segretario regionale Lauricella non sono che un indice del malessere che le interne insanabili contraddizioni hanno fatto esplodere nel PSI.

E' ALTRETTANTO noto che Nenni ha incontrato difficoltà nel giustificare, davanti al suo comitato centrale, l'« operazione gattopardo »: egli ha dovuto invocare le ragioni di uno stato di necessità per il partito, verificatosi quando s'era realizzata la condizione (che l'accordo fosse pubblico e non sottobanco) posta dal PSI alla DC; ha dovuto dir chiaro e tondo che uno scioglimento dell'assemblea regionale e un ricorso alle urne non avrebbero dato al PSI più forza di quanta oggi ne abbia. L'intuizione è esatta: Nenni ricorda la deludente esperienza delle ultime elezioni amministrative e avvia il suo partito ad attestarsi su quelle posizioni di governo locale lontano dalle quali, nel Sud, il PSI andrebbe soggetto a un riflusso di voti verso il centro e verso l'estrema sinistra. Ne erano sintomi ammonitori la ripresa della marcia dc verso la maggioranza assoluta, ripresa che in Sicilia data dalla caduta di Milazzo, l'uomo che la curia odia assai più dei socialisti non per la scissione, assai relativa, da lui operata nell'elettorato cattolico, quanto per la astinenza da lui imposta alla DC e alle organizzazioni che, attraverso la dc, si nutrono di potere temporale. Dall'altra parte, erano sintomi ammonitori di un declino del PSI in Sicilia la ripresa e lo sviluppo dell'offensiva comunista dopo la caduta del governo Corallo. Nenni ne parlò apertamente al comitato centrale del PSI, lamentando che i comunisti si « apprestassero » a mobilitare contro il centro-sinistra quelle loro organizzazioni che aveva messo a tacere ai tempi di Milazzo.

Non diverso, sostanzialmente, il complesso dei motivi che hanno indotto la DC all'esperimento di centro-sinistra. E' lo stesso capogruppo consiliare del PSI, on. Corallo, a dirlo a tutte lettere: non si tratta, egli sostiene, di un caso di trasformismo personale dell'on. D'Angelo, democristiano di destra, ma di una operazione politica « condotta con spregiudicatezza e tendente a dare alla DC vantaggi concreti, quali il disfacimento dell'unione cristiano-sociale e della destra, il recupero degli elementi dispersi, la riconquista di una posizione egemonica, la rottura dello schieramento avversario ». Mai discorso di un socialista fu più realistico di questo, e d'altronde, in questo caso, sarebbe stato difficile anche a un socialista perdere il senso, assai facile, della realtà. Per la democrazia cristiana di Roma e di Palermo, l'apertura a sinistra in Sicilia non è una scelta ideologica di fondo, e non è neppure una concessione tattica a Nenni come quelle fatte in occasione di certe giunte difficili al Nord. L'apertura a sinistra in Sicilia è solo un'altra tappa nello svolgimento di quell'operazione che, sulla cresta del successo elettorale del 6 novembre 1960, la DC ha sviluppato col brillante risultato elettorale sardo, con la virtuale messa in crisi dell'amministrazione comunale napoletana e, due mesi fa, con



BASLINI

Prodotti chimici,
per l'industria:
chimica - farmaceutica - galvanica -
metallurgica -
cartaria - tessile - conciaria -
delle materie plastiche - della gomma -
della ceramica - delle vernici -
degli inchiostri da stampa -
dei saponi - dei detersivi -
dei prodotti per zootecnica, enologia etc.
isolanti termici
prodotti per uso domestico



Industrie Chimiche Dr. Baslini - S. p. A.

Sede e Direzione: MILANO - VIA GABRIO SERBELLONI, 12 TEL. 709.641 (5 LINEE)
Stabilimento: TREVIGLIO - PIAZZA ERNESTO BASLINI, 1 TEL 20 61

l'avvento del governo siciliano dell'on. D'Angelo: operazione che mira, attraverso la conquista totale delle leve di potere nel Mezzogiorno, alla conquista della maggioranza assoluta nelle prossime elezioni politiche.

E' UN GIOCO estremamente raffinato ed abile, per il successo del quale la DC è disposta a compromessi e a sacrifici, che sa essere sacrifici formali e momentanei, e comunque strumentali. E non vi è disposta la DC soltanto. Se così non fosse, l'atteggiamento «inaspettatamente» remissivo ed attendista del cardinale Ruffini non vi sarebbe stato. Il cardinale franchista — come è ormai chiamato il primate in Sicilia da quando, nel giugno 1959, mentre era in corso la campagna elettorale dalla quale sarebbe nata l'attuale legislatura isolana, definì come regime ideale quello di Franco — non si sarebbe piegato a un accordo coi socialisti se non nella prospettiva di una futura possibilità integralista. Sosteneva l'on. Palazzolo, nel recente consiglio nazionale del PLI, che in Sicilia l'apertura a sinistra era stata possibile anche perché la curia, dopo aver minacciato anatemi e scomuniche, si era ridotta a una «attesa vigilante»: «l'attesa dei contributi che ad essa deve dare il presidente D'Angelo, dopo la lunga astinenza del tribunato di Milazzo e del consolato di Majorana». Può darsi che l'on. Palazzolo abbia ragione; e a molti egli è parso aver anche più ragione dopo che il cardinale accettò di cingere, con una corona da mezzo miliardo regalata da uno speculatore siculo-milanese, la statua della Madonna di Paternò. Ma il cardinale Ruffini è spirito troppo «missionario» per rinunciare a una posizione ideologica in cambio di contributi. E lo ha confermato nell'intervista concessa al settimanale *Oggi*: «L'ideale sarebbe che i buoni cattolici potessero realizzare il loro programma sociale, che è completo e risolutivo di tutti gli attuali problemi sociali, ma purtroppo, quando non raggiungono la maggioranza assoluta, sono costretti a cercare appoggi dove più facile è l'accordo». Che importa se i socialisti sono negatori di alcune fondamentali libertà dell'individuo? Importante, scrive il giornalista di *Oggi*, è accontentarsi che per il momento i compagni di viaggio si mostrino rispettosi della religione e dei suoi postulati di fede e di morale».

In tal modo si garantiscono i diritti della fede e ci si mette in mano, a Palermo, a Roma e altrove, una valida carta da giocare, quando sarà, col corpo elettorale. Vedete?, si potrà dire allora: quando i buoni cattolici non raggiungono la maggioranza assoluta devono andare a braccetto col diavolo socialista. Dategliela ai buoni cattolici la maggioranza assoluta ed essi non andranno più a braccetto col diavolo!

E' la nuova edizione di un vecchio gioco, inaugurato nel 1948. E non è detto che non debba ancora riuscire.

(continua)

Giro del mondo

LA CALMA. - Serata calma nella capitale», questo è il titolo con cui dopo giorni di torbidi è uscito, a Parigi, il *Monde* del 20 settembre, non senza avvertire nel sottotitolo che quella sera la polizia aveva arrestato quattrocentoventun mussulmani. Tanta calma si spiega considerando che, due giorni avanti, gli arresti erano stati dodicimila. Nulla può diventare normale più celermente dell'anormale, e non c'è disordine, per grande che appaia, che non si acquieti e componga, col tempo, nell'ordine dello spirito, che è l'ordine per eccellenza. E' ciò che chiamiamo la forza dell'abitudine. Si fa presto a contrarla e a stupirsi poi, compiacendosene, che sia concessa qualche intermittenza all'assuefazione. Viviamo in tempi di ferro. Ora si capisce come il mondo civile abbia saputo sopravvivere a periodi di dissesto cronico, quali, poniamo, la guerra dei trent'anni. L'episodio di Parigi è rivelatore. Dalla guerra fredda alla calda non c'è che un passo, e nulla vieta che, prima o poi, ci si possa trovare indifferentemente nell'uno o nell'altro stato senza percepire la differenza.

♣

LA CONGIURA. La compagnia statale delle autopubbliche di Belgrado, che si trova da qualche tempo in istato fallimentare, ha ricevuto in questi giorni un colpo basso dall'associazione privata dei «tassinari». I privati si rifiutano di alzare la tariffa per adeguarla a quella della compagnia di stato e, quel che è peggio, il tribunale ha dato ragione a loro. Le autorità di Belgrado sono perplesse: è una battaglia di retroguardia scatenata dalla borghesia, o si tratta addirittura d'una congiura antipartito? L'interpretazione è opinabile. Il fatto certo è che magistrati e piccoli imprenditori non se la sentono di coonestare l'attentato dei pubblici poteri alle tasche dei consumatori.

♣

LA PACE. L'Africa è di moda e non fa meraviglia che i due premi Nobel per la pace del '62 e del '60 siano stati conferiti insieme, quest'anno, a due uomini cui tanto deve la lotta per l'emancipazione dei popoli di colore: Dag Hammarskjoeld e Albert John Luthuli. L'ironia della sorte ha voluto che il medesimo riconoscimento andasse a due opposti modi di procedere. Hammarskjoeld ha presumibilmente pagato con la vita il tentativo d'imporre l'unità nazionale alle tribù del Congo in nome di una stravagante dottrina della nazionalità avulsa dell'autodeterminazione. Luthuli, invece, sta soffrendo tuttora un duro confino per aver promosso l'incremento della nazionalità nel Sudafrica e la fine della segregazione razziale. L'uno ha operato dall'alto, l'altro dal basso. Un astratto nazionalismo ha indotto Hammarskjoeld a valersi della forza per comporre la crisi del Congo; Luthuli, al contrario, fa affidamento sulla sola pressione psichica. All'illuminismo dispotico del biondo svedese fa riscontro l'accorto empirismo del nero africano. Due scuole: la storia dirà quale abbia avuto ragione. E' capitato di veder vincere i profeti disarmati e gli armati ruinare. Il secolo ha capovolto le massime politiche più accreditate. E' un dato da cui la mente non prevenuta non può prescindere, e alla fine può darsi che sia più espediente lasciare l'Africa agli africani. Nell'attesa, conviene rendere omaggio agli uomini come Luthuli. La cupa intransigenza boera gli vieta di andare ad Oslo per ricevervi il premio della pace, anzi ne minaccia addirittura la confisca, e questa è per lui una vittoria di più. Ogni atto illiberale contro i negri è, nel consenso delle genti, un altro punto a favore dei negri. Luthuli è un partigiano feroce della non violenza. Dove non ha prevalso la violenza, non è escluso che riesca il suo contrario. - Io non sono un pacifista, dice, ma un realista -, e in effetti non c'è arma più tremenda della disobbedienza organizzata. Tozzo nella persona, rigido nel portamento, il volto quadrato dagli zigomi sporgenti, la corta zazzera cresputa ormai grigia, il *leader* del disciolto partito del Congresso nazionale africano ha sessantadue anni e l'aspetto d'un professionista di lotta libera. Invece è figlio d'un professore, nipote d'un capo tribù ed egli stesso professore e capo tribù. Insomma un intellettuale e un aristocratico, per quel che vale una simile nomenclatura nell'Africa Nera. In ogni modo, un uomo che sa quello che vuole e non ha fretta. Tale è Albert John Luthuli, ex docente di storia e letteratura zulù nell'*Amsterdam Mission School*.

♣

LA RAGIONE. Il primo ministro Nehru ha rivelato che l'India è in condizioni di produrre bombe atomiche entro due anni. Se è vero, gli indiani rischiano (per incidenza) di arrivare al traguardo prima dei cinesi. Ma torniamo a Nehru. Non è la prima volta che il padre del neutralismo attivo rilascia delle dichiarazioni quanto meno inopportune. Se un paese industriale arretrato come l'India già può contare sul possesso dell'arma suprema della guerra moderna, questo vuol dire che prima o poi ne disporranno anche altri. Siamo forse alla vigilia della nascita d'un terzo blocco nucleare mondiale: quello dei neutrali? Se così stanno le cose, tutto si riduce a una questione di misura, ed è facile spiegare perché Krusciov abbia ordinato la ripresa delle esplosioni su vasta scala: voleva soltanto dimostrare che l'Unione Sovietica è più potente dell'India.

magellano

LA DOCUMENTAZIONE ITALIANA

Il programma economico del centro-sinistra in Sicilia

— Il discorso del Presidente D'Angelo all'Assemblea Regionale siciliana per la presentazione del nuovo governo.

— Le proposte della CISL e le richieste della CGIL per un programma di sviluppo economico regionale.

n. 23

7 Novembre 1961

Sped. abb. post. Grup. II

direzione, redazione, amministrazione: roma - lungotevere tor di nona, 3 telef. 564.825

SOMMARIO

IL PROGRAMMA ECONOMICO DEL CENTRO SINISTRA IN SICILIA

DISCORSO DEL PRESIDENTE D'ANGELO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE . . . . . Pag. 3

DOCUMENTO DELLA CISL SICILIANA PER UNA POLITICA DI SVILUPPO NELLA REGIONE . . . . . » 8
L'esigenza di una politica di sviluppo . . . . . » 8
Politiche generali e strumenti dello sviluppo . . . . » 8
L'assetto istituzionale del processo di sviluppo . . . . » 9
L'adeguamento delle risorse disponibili alle esigenze dello sviluppo . . . . . » 9

DOCUMENTO DELLA CGIL SICILIANA PER UN PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO NELLA REGIONE
Le tendenze in atto . . . . . » 12
Fonti di energia . . . . . » 13
Energia elettrica . . . . . » 13
Zolfo e sali potassici . . . . . » 13
Sofis e settori di sviluppo industriale . . . . . » 13
Agricoltura . . . . . » 13
Infrastrutture, scuole e addestramento professionale . . » 14
In campo industriale . . . . . » 15
In campo agrario . . . . . » 15

La presente pubblicazione viene distribuita soltanto in abbonamento e non sono accolte le richieste di fascicoli separati. L'importo dell'abbonamento trimestrale è di L. 15.000. L'importo dell'abbonamento annuale, per 150 numeri, è di L. 60.000. E' concessa una riduzione del 25 per cento agli iscritti all'Albo dei Giornalisti. Versamenti sul C/C Postale N. 1/39615

Il programma economico del centro-sinistra in Sicilia

DISCORSO DEL PRESIDENTE D'ANGELO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Nella dichiarazione politica che ha preceduto la formazione della maggioranza noi abbiamo affermato: «politica di sviluppo economico a carattere sociale e che comporta per il Governo il dovere di coordinare e di indirizzare tutte le attività economiche a fini sociali e di reale progresso della società siciliana, pur nel rispetto della sana iniziativa privata riconoscendo la preminente equilibratrice funzione del capitale pubblico».

Ed aggiungevamo: «ciò, secondo precise linee di un piano di sviluppo democraticamente elaborato che assegna agli organismi economici e creditizi regionali la funzione di strumenti di coordinata e rigorosa attuazione».

In questo campo occorre procedere con ordine, avendo piena coscienza delle cose che si intendono fare e degli obiettivi da raggiungere.

Alcune nostre dichiarazioni, ed in particolare quelle che abbiamo riportate, sono state apprese con notevoli preoccupazioni e in molti ambienti hanno destato un vivo allarme. Non posso dire se a ragione o a torto e ciò dipende dal modo come da alcuno è considerata la presenza operativa dell'iniziativa privata nel campo dell'economia.

NOTA - L'idea di un programma, se non proprio di un piano, per lo sviluppo economico della Sicilia, che da anni viene discussa in diverse sedi politiche ed economiche, sembra aver trovato negli ultimi tempi, anche in relazione ad analoghi orientamenti che prevalgono in sede nazionale per una programmazione economica generale, una più puntuale precisazione.

In questo fascicolo della «Documentazione Italiana» pubblichiamo quella parte del discorso del Presidente Regionale, On.le Giuseppe D'Angelo — pronunciato innanzi all'Assemblea il 10 Ottobre 1961 al momento della presentazione del suo governo — che più direttamente riguarda il programma economico della nuova maggioranza di centro-sinistra.

Pubblichiamo altresì due memorie, una della CISL e l'altra della CGIL fatte pervenire dalle due organizzazioni sindacali regionali al Presidente D'Angelo.

Dai tre documenti emergono divergenze sensibili e in qualche caso profonde sui propositi del governo e sulle richieste dei sindacati. Ma certe linee direttrici comuni sembrano consentire, prescindendo da considerazioni di ordine politico, la definizione di obiettivi che potrebbero costituire una base di lavoro a lungo termine di notevole interesse.

Ma, a parte la possibilità di conciliare gli opposti punti di vista sul piano immediatamente operativo, è sembrato opportuno riportare a titolo di documentazione quel discorso e le due memorie, a testimonianza delle idee che si vanno oggi discutendo in seno all'Assemblea Regionale Siciliana e negli ambienti politici ed economici dell'isola.

Per nostro conto vi sono due cose che intendiamo riconfermare subito, senza alcuna possibilità di equivoci; due cose alle quali cattolici e socialisti fermamente crediamo.

La prima cosa è che lo Stato e il potere pubblico in genere non possono rinunziare al diritto di contenere e indirizzare l'uso di alcuni beni purché esso corrisponda e coincida con gli interessi della collettività umana e, in parole più semplici, della società organizzata.

La libertà di ognuno, cioè, che presuppone il diritto al possesso e in un certo senso lo integra e lo condiziona, non può in nessuno momento rappresentare un elemento o un fattore di disordine sociale, o, meglio, non può non operare a fini sociali, specie quando si sviluppa e si concreta in dimensioni tali che, superando il limite del piccolo nucleo sociale che è la famiglia, interessa la collettività.

Per noi cattolici c'è da tenere presente al riguardo la dottrina sociale della Chiesa che è costante, recentemente ribadita nella forma più autorevole.

La seconda cosa è — e questo è un problema che attiene alla morale comune — che non può essere consentito ad alcuno, coprendosi dietro la facciata di un tipo di politica economica, di realizzare di fatto, nel campo della grande economia, un tipo di intermediazione parassitaria e, quindi, strumenti immorali di potere, servendosi proprio dei mezzi che lo Stato e quindi la collettività pone a sua disposizione.

C'è dunque da tenere fermi nella nostra azione politica questi due punti, che rappresentano un fatto di sicuro e certo orientamento: da un lato impedire l'espansione del monopolio privato in senso antisociale e contenutivo delle reali possibilità di utilizzo dei beni e della ricchezza collettiva, dall'altro evitare che l'intervento pubblico, necessario e doveroso, si traduca in investimenti antieconomici e improduttivi, spesso utili solo ad alimentare clientele, a favorire sperperi, a creare baronie più sorde nella sostanza, più spregiudicate, più inclini al prepotere delle tradizionali baronie agrarie.

Una linea politica di sviluppo economico, che non avvertisse la validità democratica della sua scelta metodica e si lasciasse invischiare in un certo tipo di parassitismo demagogico, rischia di fallire in partenza, travolgendo tante speranze e forse ogni possibilità di reale successo.

E' dunque anche qui un problema di chiarezza prima e di fiducia poi, chiarezza nel senso che il Governo dovrà definire la sua politica attraverso l'elaborazione di un preciso Piano di sviluppo e perseguirlo lealmente, fiducia nel senso che gli operatori economici, pubblici e privati, i quali vorranno o saranno chiamati ad asso-

cairsi a questa nostra fatica ed a questo nostro impegno, dovranno trovare nella nostra legislazione e nella nostra condotta amministrativa le necessarie garanzie per i loro investimenti e la sicurezza per il pacifico ed ordinato sviluppo delle loro aziende.

La formulazione del Piano di sviluppo economico è compito del Governo e ad esso non può rimanere estranea l'Assemblea la quale sarà chiamata ad esaminarlo ed approvarlo perchè esso rappresenti, una volta definito, per l'esecutivo ed il legislativo, il documento base al quale riferire tutta l'azione della Regione in materia di attività economiche.

Non tocca oggi a me, onorevoli colleghi, definire nei dettagli il Piano, poichè proprio per la rilevanza del tema vorrei evitare ogni improvvisazione, ma non posso non riaffermare preliminarmente la volontà del Governo di definire programmi obiettivamente validi e di realizzarli.

La prima completa manifestazione di questa volontà sarà data a giorni dalla ricostituzione su basi tecniche del Comitato per il Piano di sviluppo economico al quale vogliamo assicurare piena funzionalità e assicurare i mezzi finanziari necessari.

Il Comitato, del quale faranno parte i rappresentanti del mondo politico siciliano tecnici, economisti e sindacalisti, sarà opportunamente ridimensionato perchè possa celermente compiere il suo lavoro.

Il Piano di sviluppo economico avrà come suo primo effetto quello di collocare l'economia siciliana nel quadro storico della nuova economia nazionale ed europea e definire, nel contempo, il ruolo che essa è chiamata a svolgere all'interno dello sviluppo vitale e presumibilmente nell'Occidente europeo. Non va dimenticato, infatti, che la crescita economica dell'Isola potrà divenire un elemento fondamentale di equilibrio delle economie industrializzate che ad essa sono o si andranno a collegare, mentre la particolare posizione geografica dell'Isola potrebbe far svolgere a questa la funzione di estremo ponte dell'apparato economico europeo verso i nuovi mercati del bacino mediterraneo e del continente africano.

Da questa prima e generale visione della nostra economia nasce l'esigenza di un costante contatto con gli organismi dai quali dipende o potrà dipendere l'impostazione della politica economica nazionale; con le rappresentanze associative e le dirigenze dei gruppi economici interessati, sia privati che pubblici, operanti sia al livello nazionale che al livello europeo; con le istituzioni europee o con gli organismi internazionali che siano o possono essere interessati allo sviluppo economico dell'Isola.

Si andrà estrinsecando così l'azione coordinatrice del Governo della quale abbiamo parlato, poichè il Piano di sviluppo non potrà non considerare opportunamente gli scopi della programmazione, intimi del processo di sviluppo e il ruolo da assegnare ai varii operatori economici.

La funzione di strumenti di coordinata e rigorosa attuazione del Piano sarà affidata agli organismi economici (SOFIS, IRFIS, ERAS ed altri nell'ambito delle leggi istitutive e delle eventuali necessarie modificazioni) agli organismi creditizi regionali (banche ed istituti di credito in genere) tutti collegati alla responsabilità attiva del Governo e per esso dell'Assessorato per lo sviluppo economico opportunamente organizzato ed articolato.

Devo ancora fermamente sottolineare questo aspetto che riguarda non solo le amministrazioni regionali propriamente dette e, quindi, il coordinamento della spesa di bilancio ma anche, e nella stessa misura, tutti gli organismi economici e creditizi regionali ai quali la Regione ha trasferito proprio denaro e che comunque gestiscono fondi pubblici. Non è possibile cioè, e non solo per ragioni di serietà, elaborare o affrontare piani a serie, non sempre omogenei, o sviluppare e consentire interventi che non corrispondono e non si inseriscono in una visione unitaria della realtà economica dell'Isola.

Né si tratta di volere attuare accentramenti artificiosi, poichè intendiamo lasciare agli organismi economici e creditizi la necessaria autonomia operativa, ma di richiamare tutti alla necessaria responsabilità ed alla esigenza che siano evitati interventi dispersivi e comunque non utili ai fini generali che intendiamo perseguire.

A questo fine il Governo intende intensificare il suo controllo ed impedire con fermezza iniziative non allineate ai suoi indirizzi ed alla sua politica.

Una tale condotta è anche garanzia per l'Assemblea alla quale il Governo risponde in ogni momento dei suoi atti e dalla quale deve attingere la necessaria forza perchè l'attività degli organi para-governativi sia ricondotta, attraverso il Governo, sotto il suo controllo ed il suo giudizio.

Non potrei però chiudere questo capitolo del nostro impegno politico e programmatico senza accennare ad alcuni particolari problemi che interessano le risorse del nostro sottosuolo e le fonti di energia anche in rapporto ad alcune iniziative legislative in corso.

C'è anzitutto il problema dello zolfo legato strettamente al riassetto economico delle aziende minerarie.

Credo di potere affermare senza incontrare dissensi che la nostra politica a riguardo non ha conseguito gli effetti voluti; credo anche di poter aggiungere che questa politica non può essere ulteriormente perseguita.

E non solo per la insensibilità ed il profittantismo messo in atto da alcuni gestori, nei confronti dei quali l'Assessorato competente dovrà sviluppare la necessaria azione di controllo e di censura, ma soprattutto perchè la legge in vigore non ha operato in senso economico ed in direzione produttiva.

Non una sola delle aziende zolfifere che hanno largamente attinto alle leggi regionali ha normalizzato, dovrei dire ha ammodernato, la sua gestione.

E desidero subito aggiungere, a scanso di equivoci, che qualsiasi iniziativa andrà a prendersi a riguardo non potrà non tenere conto del problema sociale e quindi, della sicurezza del lavoro da assicurare ai lavoratori nelle miniere.

La bonifica, quindi, va operata in altre direzioni, in quella che tende alla eliminazione di privilegi illegittimamente acquisiti, (e parlo di illegittimità morale) e illegittimamente adoperati e usati. Si tratta, cioè, di affrontare il riordinamento del settore con visione nuova, scartando soluzioni del tipo di quelle adottate e approntando strumenti adeguati nei quali il pubblico denaro non corra i rischi che ha corso fin'oggi (il Governo si ripromette la pubblicazione di un «libro bianco» a riguardo) e che abbia invece funzione di controllo permanente e garantisca la produttività degli investimenti.

Al Comitato per il piano di sviluppo economico può essere affidato anche il compito del riesame di tutto il problema, salvi i provvedimenti, anche gravi, che il Governo potrà adottare a carico dei gestori inadempienti. Intanto l'Assessore competente sta approntando ed elaborando i dati necessari.

Altro problema è quello che riguarda i sali potassici. Il settore in atto è in pieno sviluppo e si prevede che possa ulteriormente espandersi ma è anche possibile che possiamo trovarci di fronte al pericolo di notevoli forme di contenimento a causa degli interessi generali dei gruppi che operano in questo ramo di attività. Ciò comporta la vigile attenzione del Governo, l'accentramento e l'acquisizione di alcuni dati utili perchè la nostra azione, e quindi anche il nostro diretto intervento, sortiscano gli effetti voluti. A tal fine il Governo ha disposto il blocco dei permessi di ricerca e delle concessioni a gruppi privati al fine di evitare concentrazioni eccessive in un settore in

via di sviluppo e, al contempo, sta procedendo alla nomina di una commissione per l'esame della materia anche sotto il profilo economico e tecnico. I risultati saranno comunicati all'Assemblea sia per il doveroso giudizio che dovrà dare sia ai fini dei provvedimenti legislativi che in conseguenza riterremo opportuno adottare.

Altri problemi interessano le fonti di energia.

Sono state notate e annotate deficienze nel campo della coltivazione degli idrocarburi in rapporto alla legge petrolifera siciliana.

Tali deficienze riguardano l'inadeguatezza delle ricerche nelle zone date in concessione ai gruppi privati, il contenimento della coltivazione delle aree ove sono stati rinvenuti giacimenti di idrocarburi e, soprattutto, il limitato riflesso sociale degli investimenti effettuati anche in rapporto agli utili netti conseguiti e all'assenza di iniziative concomitanti.

Il Governo ha preso piena coscienza del problema e, a parte i provvedimenti di carattere generale che potrà e dovrà adottare in rapporto agli adempimenti o meno degli obblighi fissati nel disciplinare di concessione, intende procedere, attraverso la costituzione di una commissione interassessoriale, al riesame delle concessioni e della loro validità, pur tenendo presenti gli aspetti giuridici che l'iniziativa riveste.

Ma c'è anche un problema morale che intendo sottolineare, senza per nulla indulgere a forme, anche vaghe, di demagogia.

C'è una ricchezza enorme nel nostro sottosuolo: questa ricchezza è emersa come frutto di una nostra iniziativa legislativa e anche del concorso e del rischio degli imprenditori che hanno investito i loro capitali. Ne va dato correttamente atto, ma va anche aggiunto che, quando questa ricchezza raggiunge proporzioni tali da compensare oltre ogni limite il capitale investito non può non porsi il problema del parziale reinvestimento *in loco* degli utili conseguiti tenendo soprattutto conto delle condizioni di particolare favore nelle quali i primi ricercatori poterono operare.

Sotto questo profilo il Governo intende sviluppare un'azione concreta per restituire serenità e soddisfare le attese legittime di una zona fra le più laboriose della nostra Isola.

Al contempo va ricordato che procedono celermente, e quasi secondo il previsto, i lavori per l'impianto di Gela, mentre sono stati già presi i primi contatti tra il Governo e l'ENI per quanto attiene allo sfruttamento dei giacimenti di Gagliano Castelferrato in provincia di Enna.

L'Ente di Stato si è anche impegnato a studiare altri pubblici investimenti per iniziative nell'Isola alle quali la Regione potrà anche dare il suo concorso.

L'Ente Siciliano di Elettricità sarà chiamato a dare tutto il suo concorso al Piano di sviluppo sia attraverso lo svolgimento della funzione sua propria sia attraverso il suo potenziamento.

La Regione ha fatto il suo dovere nei confronti dell'ESE e continuerà a farlo, ma è necessario che anche lo Stato, per la sua parte, si associ alla nostra azione, accelerando e concretizzando in atti legislativi definiti alcuni interventi da tempo discussi ed elaborati. Ho motivo e ragione di affermare che anche questo capitolo rimasto aperto per tanti anni, potrà chiudersi al più presto.

Anche la SOFIS dovrà sviluppare la sua attività nell'ambito delle sue finalità istitutive e nel quadro della politica di sviluppo elaborata dal Governo, come uno degli strumenti più validi per l'attuazione del Piano. A tal fine, se apparirà necessario, dovrà essere rivista, aggiornata e adeguata ai nuovi compiti la sua legge istitutiva.

Ed ora, onorevoli colleghi, una parola sull'elemento uomo che è uno dei fattori indispensabili per il successo di questa pacifica rivoluzione economica e industriale che vogliamo perseguire.

Noi, credo, abbiamo commesso errori imperdonabili. Proponendoci il problema della Pubblica Istruzione abbiamo destinato e continuiamo a destinare somme ingenti in funzione sostitutiva di doverosi interventi statali dimenticando che l'ora economica volgente pone in termini indilazionabili il problema della formazione professionale delle forze del lavoro.

E' un potenziale enorme, una ricchezza viva che l'Isola possiede, una ricchezza che cresce ogni giorno e che purtroppo rimane mortificata e costretta al livello bracciantile e che invece potrebbe meglio esprimersi in forme più elevate e qualificate di rendimento e di lavoro.

In questa direzione il governo intende mettere in atto un'azione notevole operando in profondità per migliorare radicalmente le condizioni di ambiente e di cultura nelle quali vive la popolazione siciliana, impegnando e finalizzando meglio la spesa per ora destinata alla Pubblica Istruzione e indirizzando verso questi compiti l'attività preminente dell'Assessorato. Altri interventi potranno riguardare forme di programmazione urbanistica e la costruzione di zone residenziali per i lavoratori (un programma del genere è già in corso di attuazione da parte dell'ENI e della SINCAT) e la possibilità di favorire la mobilità interna dei singoli ma anche di intere collettività.

Parallelamente allo sviluppo industriale va posto quello relativo alle attività agricole. Esso è condizionato dall'aumento della produttività in agricoltura, con una politica che operi sulla struttura del settore e sulla razionalizzazione delle sue attività produttive, e ancora, con una politica dei prezzi tale da rendere realizzabile la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. C'è da tenere presente che una delle cause della crisi è dovuta alla pluralità dei concorrenti alla divisione del reddito agricolo non compatibile con la sostanziale povertà dell'economia agricola.

Chi fa le spese di questa situazione precaria è l'« elemento lavoro » il quale non beneficia di fatto di redditi di altra provenienza.

Per ciò rinnoviamo l'impegno di applicare integralmente la riforma agraria, ma mi pare doveroso aggiungere che il nostro sforzo deve tendere soprattutto a far sì che la legge di riforma raggiunga i suoi fini sostanziali. Gli scorpori e le assegnazioni di terre ai contadini sono solo l'avvio ad un processo radicale di trasformazione della tradizionale struttura agraria dell'Isola, e se dovessero restare fatti isolati finirebbero di fatto col rappresentare un danno, un passo indietro nel processo di sviluppo dell'economia agricola in genere. Se questa azione risanatrice non è largamente e costantemente assistita, se non riusciremo a rendere autonome e produttive le piccole aziende che in virtù della riforma andiamo a costituire, anche attraverso il necessario ridimensionamento, la nostra è una battaglia perduta in partenza. Ecco perché mi pare giusto affermare che, completato il processo di assegnazione, tutto il nostro impegno deve essere rivolto in assoluta aderenza a quella che è la realtà economica delle nostre aziende agricole, a rendere vivi e vitali i nuovi nuclei agricoli che sono nati e sorgeranno come effetto della scomparsa del latifondo. Anche qui esistono problemi finanziari, tecnici, umani sociali, culturali che vanno interpretati coordinati e finalizzati attraverso piani di interventi che dovranno registrare il concorso di tutti gli enti preposti ed operanti nel settore.

Occorre, onorevoli colleghi, un'azione decisa di revisione legislativa perché i mezzi esistenti possano operare: occorre un'azione decisa alla quale, sono sicuro, l'amico Fasino vorrà porre mano rapidamente, perché siano evitati interventi dispersivi e, soprattutto, perché l'ERAS ed i consorzi di bonifica oltre agli uffici periferici dell'Assessorato possano operare in piena aderenza alle direttive che saranno impartite. L'As-

assorato, peraltro, ha pronti i piani di impiego dei fondi stanziati per il Piano verde, piani che, a norma di legge, sono stati trasmessi al Ministero competente.

Proprio per raggiungere i fini suddetti il Governo opererà perché possano essere potenziati e creati nuovi organismi cooperativistici a fine di produzione, di mercato di consumo, i quali con il concorso del piccolo risparmio dei cooperatori e con l'eventuale diretta partecipazione cooperativistica, attraverso speciali forme di utilizzazione del capitale della Regione, dovranno accelerare il processo di potenziamento e di trasformazione del settore. Sarà così eliminato non solo uno dei concorrenti alla divisione dei redditi ma anche in gran parte la funzione del mediatore tra la produzione e la distribuzione.

In tal modo tutto il settore sarà ripulito da sovrastrutture improduttive e si moltiplicherà il reddito dell'agricoltura attraverso il coordinamento delle attività agricole ed industriali.

Saranno democratizzati i consorzi di bonifica e resi efficienti in rapporto ai nuovi compiti che dovranno assolvere. Saranno adottati provvedimenti di sostegno delle culture particolari isolane, e infine, sarà elaborato un programma di investimenti pubblici in favore dello sviluppo agricolo.

Occorre anche al più presto affrontare la questione della collocazione dei prodotti siciliani sul mercato interno e soprattutto sul mercato internazionale.

Non possiamo più nasconderci che i prodotti dell'agricoltura siciliani attraversano oggi una crisi dovuta soprattutto ai sistemi antiquati coi quali essi vengono collocati e reclamizzati. Mi basterà citare alcuni esempi. Siamo produttori di vino, di ottimo vino, che non è però conosciuto perché non tipicizzato. Siamo produttori di agrumi, i migliori del mondo, che trovano oggi difficoltà di collocazione, sottoposti come sono all'agguerrita concorrenza di Paesi che hanno saputo adeguare i loro strumenti commerciali alle esigenze del mercato.

Occorre una iniziativa che coordini l'attività dei produttori, dei commercianti, degli esportatori, che dia al consumatore, attraverso l'uso dei marchi determinati, la garanzia della genuinità e della autenticità del prodotto siciliano, che organizzi il lancio pubblicitario dei prodotti, assicurando ad essi uno stabile e sempre maggiore assorbimento. Le direttive date dal precedente Governo alla Sofis perché si faccia promotrice di questa necessaria iniziativa trova pertanto il pieno consenso di questo governo.

Il Governo si rende certamente conto della crisi che l'agricoltura attraversa, crisi che non è solamente isolana, anche se nell'Isola è maggiormente accentuata per le caratteristiche delle nostre colture tradizionali, comprende che non potranno forse i soli interventi regionali essere bastevoli perché la crisi possa essere superata essendo essa legata a tutta una profonda trasformazione che sta subendo l'economia mondiale, ma proprio per questa ragione compirà tutto il suo dovere avvertendo che gran parte del suo successo è legato alla spinta economica e di progresso che riuscirà ad imprimere al settore industriale e al settore agricolo.

Certamente il dibattito sul bilancio metterà in chiara luce molti aspetti del problema e ci consentirà con il concorso dell'Assemblea, di acquisire altri elementi utili per la delineazione della nostra politica, in questa sede mi premeva, onorevoli colleghi, avvistare e indicare i fini preminenti che ci proponiamo di raggiungere perché la nostra opera in questo settore concorra anch'essa a creare e determinare quel nuovo assetto sociale ed economico nel quale vogliamo vedere vivere meglio e prosperare la comunità isolana.

Anche la spesa per opere pubbliche dovrà essere coordinata col piano generale di sviluppo. Non mi riferisco tanto agli ordinari stanziamenti di bilancio assegnati al settore, rispondenti ad esigenze insopprimibili e talvolta urgenti del vivere civile, quanto all'impiego dei mezzi finanziari che saranno acquisiti con la nuova legge sul fondo di solidarietà e gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno.

Il governo considera un fatto positivo ed anche un dovere compiuto, l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge sul Fondo di solidarietà per il prossimo quinquennio. Un fatto positivo, sia per la tempestività dell'azione svolta con successo, che ci consentirà di disporre rapidamente di questi mezzi finanziari, sia per il tipo di soluzione adottata, che non è originale del governo, ma che fu posta ripetutamente in Assemblea da autorevoli colleghi.

Non ci pare giusta l'affermazione che il governo abbia rinunciato ai criteri fissati dall'art. 38 per la definizione della quota quinquennale. Quei criteri restano validi ma sta di fatto che la loro elaborazione pratica è apparsa difficile e quanto si è tentato da parte della Regione e da parte dello Stato, ha dato risultati che non sono apparsi alternativamente accettabili all'una e all'altra parte. Nell'attesa delle norme di attuazione dell'articolo 38 si è sempre tentato un accordo tra Regione e Stato limitato al quinquennio senza compromettere le questioni di principio.

Il governo ha ritenuto di seguire la stessa strada tenuto anche conto che la quota per il 1960-'61 scaduto l'esercizio finanziario, era rimasta cristallizzata a 15 miliardi ed era prevedibile che lo stesso rischio avremmo corso per il 1961-'62.

L'avere per altro riferito e ancorato, anche in via provvisoria se l'Assemblea lo crederà, l'art. 38 all'imposta di fabbricazione ci consente di partecipare annualmente e con alto rapporto alla costante dilatazione del suo gettito che è destinato a notevole incremento anche in rapporto ad alcune iniziative industriali in corso e al ritrovamento di notevolissime quantità di metano con le prevedibili possibilità di sfruttamento in loco e in genere all'incremento della produzione.

Rimane comunque fermo e impregiudicato il problema delle norme di attuazione dell'art. 38 così come potrà riproporsi quello del riparto delle imposte tra Stato e Regione definito a suo tempo dalla Consulta e sancito nello Statuto attraverso le necessarie iniziative di revisione costituzionale. Il governo però non può non operare nella realtà esistente.

Le somme disponibili nel quinquennio in virtù dell'art. 38 ci consentono veramente, onorevoli colleghi, di affrontare e risolvere radicalmente alcuni problemi nell'ambito del più vasto piano di sviluppo di cui abbiamo parlato. Il Governo ha allo studio il problema e presenterà al più presto delle proposte concrete in Assemblea, tenendo anche conto della situazione della spesa per le precedenti rate.

Desidero assicurare in proposito l'Assemblea che sarà accelerata l'esecuzione delle opere programmate in particolare delle grandi opere pubbliche, come la diga sullo Jato, che interessano la nostra economia. L'Assessore all'agricoltura ha avuto modo durante la sua permanenza a Roma di rimuovere alcuni ostacoli amministrativi e avviare a soluzione contrasti sorti tra l'ERAS e i proprietari delle zone espropriate circa i prezzi da praticare. E' sembrato infatti al Governo che fosse giusto rivalutare e riconsiderare questo aspetto del problema onde impedire che la doverosa prevalenza del bene pubblico finisce per violare obiettivamente il bene privato. Sono certo che anche per la comprensione dimostrata dalla Cassa del Mezzogiorno il problema potrà essere avviato a felice soluzione.

Desidero anche informare l'Assemblea che è stata definita la convenzione tra la Regione e lo Stato per la costruzione della autostrada Palermo-Catania i cui lavori avranno inizio improrogabilmente il primo marzo del prossimo anno. L'opera sarà costruita con le stesse caratteristiche tecniche, salvo una leggera variante, dell'autostrada del Sole, ed ove il suo costo dovesse superare quello preventivato lo Stato parteciperà con il 40 per cento anche per le differenze.

Il governo si porrà tempestivamente il problema della viabilità regionale sia ai fini del collegamento con le grandi arterie già costruite e da costruire, sia

agli effetti della pianificazione urbanistica generale e i compiti che la viabilità è chiamata ad assolvere.

A tal proposito desidero sottolineare il problema del traforo dei Peloritani che dovrà congiungere rapidamente la città di Messina con la zona industrializzata e in via di sviluppo della provincia.

Nel settore della Pubblica Istruzione il Governo considera come suo precipuo impegno la definizione delle norme di attuazione dello Statuto siciliano. Tale definizione non è più procrastinabile, non solo perché l'attuale incertenzza è dannosa, ma anche perché essa è gravemente pregiudizievole al prestigio della Regione.

Il governo avverte anche la necessità di considerare con particolare attenzione il settore dell'istruzione professionale per renderne l'organizzazione e il funzionamento più adeguati alle esigenze del processo di industrializzazione dell'Isola e alle richieste di mano di opera qualificata. A questo scopo non trascurerà le iniziative più opportune per favorire l'aggiornamento professionale del personale che, col suo passaggio in ruolo, è chiamato a compiti di più alta responsabilità. Infine il governo intende concentrare i suoi sforzi perché, in concomitanza ed in aggiunta ai provvedimenti del governo centrale, siano adottate le misure più idonee per la piena osservanza dell'obbligo scolastico e per la fine dell'analfabetismo. Per questo scopo non mancheremo di studiare i connessi problemi dell'assistenza, e il funzionamento dei patronati scolastici.

Sarà anche sollecitata l'approvazione della legge sul pre-salario che serva anche a suggerire una legislazione dello Stato per l'attuazione costituzionale del diritto allo studio.

La politica dell'Assessorato al Lavoro sarà diretta al potenziamento e alla difesa della cooperazione specie in quei settori nei quali essa appare condizionante per la difesa del reddito. Circa la sincera volontà del governo di sostenere le classi lavoratrici e difenderle valga, almeno come esempio del suo doveroso orientamento, la firma di 143 decreti concernenti altrettanti contratti provinciali di lavoro che hanno quindi validità erga omnes. La politca del turismo infine va riveduta e ricondotta verso la creazione, attraverso gli incentivi necessari, delle strutture stabili che dovranno assicurare all'Isola una ricettività moderna, sufficiente ed adeguata alle varie esigenze del mercato turistico. Come vedete, onorevoli colleghi, mi sono limitato solo a tracciare le grandi linee di una politica alla quale il governo, con ogni impegno intende por mano nel tempo a sua disposizione, politica che vorrei voi consideraste soprattutto diretta ad una profonda, radicale, sostanziale modificazione del costume inteso nella sua accezione più larga. Noi non rinneghiamo il cammino compiuto in questi anni; saremmo ingenerosi verso i gogoverni e verso l'Assemblea che ne sono stati gli artefici, saremmo ingenerosi verso lo stesso popolo siciliano che è rimasto e rimane legato all'autonomia come alla sua più grande conquista storica e allo strumento più vero della sua rinascita, ma ci rendiamo conto che è necessario procedere più speditamente avanti senza voltarci indietro. Noi abbiamo camminato, ma il mondo ha forse marciato più in fretta di noi e così le distanze anziché accorciarsi si sono invece allungate. Abbiamo il dovere di non perdere ancora tempo.

La nuova maggioranza che sostiene il governo, nuova non solo perché diversa dalle altre, ma nuova soprattutto per le forze che la compongono, espressione di tanta parte delle forze del lavoro, nuova ancora per lo spirito che la anima, vuole operare per guadagnare il tempo perduto. Forse deluderà tutti coloro i quali, ad ogni mutar di vento ritengono che sia giunta la propria ora, l'ora dei privilegi, della rivincita del potere disseminato in un'infinità di rivoli, l'ora dei facili guadagni e delle ricche avventure. A tutti costoro diciamo che questo non è, non sarà mai il loro governo, diciamo che dovranno abbandonare, disertare le nostre anticamere e ricercare altrove fortuna.

Documento della CISL siciliana per una politica di sviluppo nella Regione

Signor Presidente,

la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori ritiene opportuno indirizzare al Governo che Ella presiede questo documento, con il quale intende recare il contributo dei lavoratori che rappresenta alla soluzione dei maggiori problemi economici e sociali, cui la Sicilia si trova tuttora di fronte. La CISL è dell'opinione che la nuova situazione politica creatasi nell'Isola possa imprimere, molto più di quanto non sia avvenuto nel passato, una spinta reale al processo di trasformazione in atto nella regione e, così operando, stabilire basi più solide per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Ciò nonostante, la CISL avverte la esigenza di sottolineare che, al di là delle formule, si pone la volontà dei poteri politici di definire programmi oggettivamente validi e di realizzarli.

1) L'ESIGENZA DI UNA POLITICA DI SVILUPPO

La presente situazione politica nell'isola costituisce una ulteriore conferma che l'esigenza di uno effettivo e sostanziale processo di trasformazione, sociale ed economica, della Sicilia ha ormai raggiunto una sua definitiva maturità e che, in termini concreti, si impone per la particolare evoluzione economica in atto nel Paese come anche nelle regioni industrializzate dell'Occidente europeo. Per il realizzarsi di una serie di fenomeni concomitanti, il considerevole sviluppo industriale e l'espansione produttiva che ne è seguita fanno sì che quelle aree si vadano progressivamente avviando verso forme di saturazione, che investono da una parte alcuni fattori dello sviluppo e dall'altra alcune forme di impiego delle risorse. Da ciò deriva che l'economia italiana e quella europea, viste nel loro insieme, hanno sempre più bisogno di nuove aree economiche e di nuovi mercati per sostenere ed alimentare il ritmo di espansione a cui hanno dato vita nel corso degli ultimi anni. In questo quadro storico, si pone la particolare situazione dell'economia siciliana e del ruolo che essa è chiamata a svolgere all'interno dello sviluppo in Italia e, presumibilmente, nell'Occidente europeo. E' evidente, infatti, che la Sicilia, nella misura in cui realizzerà un profondo processo di crescita, potrà divenire anche un fondamentale elemento equilibratore delle economie industrializzate che ad essa sono e si andranno collegando. Va inoltre tenuto in non secondaria considerazione il fatto che la particolare posizione geografica dell'Isola potrebbe far svolgere a questa la funzione di estremo ponte dell'apparato economico europeo verso nuovi mercati del Bacino del Mediterraneo e del Continente africano.

2) POLITICHE GENERALI E STRUMENTI DELLO SVILUPPO

Sulla base di questa considerazione, si pone per l'attuale amministrazione dell'Isola il compito di definire le politiche più idonee ad inserire l'economia regionale nella nuova fase di evoluzione economica e di determinare gli strumenti con i quali realizzare in concreto l'auspicato processo di espansione. In proposito, va subito detto come chiarimento preliminare che per processo di espansione si intende una trasformazione della regione siciliana tale che questa possa realizzare nel tempo uno sviluppo autonomo, tale cioè da non imporre alla sua economia un carattere di dipendenza dalle economie mature alle quali è e potrebbe ancor più essere strutturalmente collegata. Ciò si afferma non per ragioni politiche o di principio, ma solo per interpretare con maggiore puntualità le esigenze a cui dianzi si faceva cenno.

L'obiettivo primario cui dovranno tendere le autorità della regione sarà quello di realizzare un inserimento funzionale della realtà economica della Isola nei contesti socio-economici più evoluti e nelle istituzioni che la rappresentano. In particolare, si propongono iniziative atte a stabilire contatti formali ed informali della regione:

a) con gli organismi dai quali dipende o potrà dipendere l'impostazione della politica economica nazionale;

b) con le rappresentanze associative e le dirigenze dei gruppi economici interessati, sia privati che pubblici, operanti sia al livello nazionale che al livello europeo;

c) con le istituzioni europee con gli organismi internazionali che siano o possano essere interessati allo sviluppo economico dell'Isola.

Il realizzarsi di questi rapporti permetterà di inserire in un vasto quadro operativo le iniziative che verranno assunte per attuare lo sviluppo economico dell'Isola. A riguardo la CISL è del parere che la esperienza fino ad ora acquisita ed i risultati raggiunti fanno ritenere che sia maturo il momento di definire una politica di impiego delle risorse, in termini più organici e razionali di quanto non si sia fino ad oggi verificato. Allo stato presente dell'evoluzione politica ed economica in atto, la soluzione più idonea dovrebbe essere quella di sottoporre l'intera azione di intervento nell'economia Siciliana alle risultanze di un «piano organico» che definisca:

a) gli scopi della programmazione;

b) i ritmi del processo;

c) il ruolo da assegnare ai vari operatori economici.

L'approntamento di tale strumento di politica economica, per la cui realizzazione dovrebbero essere chiamate a collaborare tutte le forze economiche interessate, dovrebbe essere accolto con largo favore e soddisfazione.

Le caratteristiche del piano organico proposto dovrebbero rispondere ad alcuni principi basilari che possono essere riassunti nei seguenti punti:

a) dovrà essere evitata la suggestione di impostare il piano in maniera del tutto indipendente ed avulsa dal generale processo di espansione dell'economia nazionale;

b) dovrà essere evitato che la programmazione provochi una dipendenza dell'economia siciliana per i suoi sbocchi commerciali, nel medio e lungo periodo, dall'apparato produttivo delle regioni industrializzate del Paese.

I due rilievi non sono tra loro in contraddizione. Costituiscono piuttosto due distinti aspetti di un identico fenomeno di dinamica economica. E' noto, infatti, come un processo di crescita di un area arretrata si attui soltanto nella misura in cui forze esterne, appartenenti a contesti socio-economici più evoluti, realizzino nella area interessata forme di intervento che operano direttamente sulla trasformazione dell'ambiente sociale e sul ritmo di capitalizzazione. Solo in un secondo tempo ed in una fase più avanzata dello sviluppo, l'espansione all'interno dell'area potrà

assumere le caratteristiche di un processo endogeno ed autonomo. Questo, tuttavia, potrà realizzarsi solo se la programmazione avrà previsto sin dallo inizio della fase che il nuovo apparato industriale non sia essenzialmente basato sulla produzione di beni semi lavorati da fornire all'apparato produttivo esistente, in pratica alle regioni industrializzate del Nord.

3) L'ASSETTO ISTITUZIONALE DEL PROCESSO DI SVILUPPO

Per quanto si riferisce alla strumentalizzazione che dovrebbe essere attuata nella regione per l'elaborazione e l'attuazione del piano proposto, si ritiene che si dovrebbe addivenire alla creazione di seguenti istituti:

a) un organo di coordinamento inter-assessoriale, che abbia la responsabilità massima circa l'impostazione e la condotta della politica di sviluppo;

b) un comitato consultivo, del quale facciano parte i rappresentanti di tutte le forze economiche interessate e, in particolare, i rappresentanti delle categorie produttive, pubbliche e private, delle aziende di credito e delle associazioni dei lavoratori;

c) un Ufficio tecnico, che operi alle dirette dipendenze dell'organo di coordinamento inter-assessoriale e che abbia il compito di elaborare praticamente il piano e di apporre ad esso gli adattamenti che la realtà e l'attuazione del piano stesso renderanno necessari.

La CISL è dell'opinione che questo particolare assetto istituzionale potrà rendere possibile il raggiungimento di risultati proficui solo se gli organi responsabili del potere politico nella regione assumano lo impegno di attuare lo sviluppo. Per quanto direttamente lo riguarda; il sindacato dei lavoratori dichiara fin da questo momento di dare tutto il proprio contributo al rafforzamento di quel potere e di quelle volontà politiche. Un identico impegno, tuttavia, dovrà essere necessariamente assunto dalle istituzioni e dai gruppi interessati.

4) L'ADEGUAMENTO DELLE RISORSE DISPONIBILI ALLE ESIGENZE DELLO SVILUPPO

E' evidente che in un documento di questa natura non possano essere inseriti dettagli circa le linee di politica economica cui dovrebbe ispirarsi l'elaborato tecnico del piano di sviluppo.

Ciò nonostante, la CISL ritiene di dover fornire alcune indicazioni di massima. Queste si riferiscono ad una politica regionale delle fonti di energia, ad una politica regionale della preparazione professionale delle forze di lavoro, ad una politica regionale tendente a favorire nell'Isola l'espansione congiunta della agricoltura e dell'industria.

A) La politica delle fonti di energia

Una razionale impostazione dello sviluppo economico deve tenere in primaria considerazione il settore energetico sopratutto avendo di mira la necessità di assicurare un flusso di fonti di energia, costante e sufficiente in quanto al volume ed economicamente conveniente in quanto al prezzo. Non va dimenticato che una delle strozzature maggiori a cui nel passato si è trovata di fronte l'economia siciliana è stata quella rappresentata dall'alto prezzo e dalla aleatorietà o scarsezza di rifornimento delle fonti di energia. Attualmente la situazione non è notevolmente mutata, anche se problemi diversi si pongono per la industria degli idrocarburi e per l'industria elettrica.

Per quanto si riferisce agli idrocarburi, va rilevato che alla legge petrolifera siciliana, che pure assicurava condizioni di estremo favore all'attività dei gruppi privati, non ha fatto seguito una espansione del settore come era nelle previsioni. Le deficienze maggiori riguardano:

a) l'inadeguatezza della ricerca nella maggior parte delle zone date in concessione a gruppi privati;

b) il contenimento della coltivazione delle aree ove sono stati rinvenuti giacimenti di idrocarburi.

Per ovviare a tali deficienze, prima di attuare una radicale trasformazione della legge petrolifera vigente, il Governo regionale potrebbe far ricorso ad una serie di provvedimenti che in linea del tutto schematica possono essere così indicati:

a) controllo delle aree date in concessione, allo scopo di accertare l'andamento dell'attività di prospezione e di ricerca: in caso di inadempienza degli impegni assunti, si dovrebbe ricorrere a provvedimenti di esproprio con la concessione delle aree all'Ente Nazionale Idrocarburi oppure indicendo nuove aste;

b) accertamento nelle aree ove sono stati rinvenuti giacimenti di idrocarburi, allo scopo di accertare l'andamento dell'attività di coltivazione: qualora questa risultasse palesamente insufficiente, si dovrebbe ugualmente fare ricorso a provvedimenti di esproprio con la concessione di aree, dopo il necessario indennizzo, all'Ente Nazionale Idrocarburi.

Per quanto si riferisce al settore elettrico, la particolare situazione creatasi in Sicilia, attraverso il duplice operare di due distinti gruppi di produzione e di distribuzione, la cui presenza non ha portato a risultati favorevoli al consumo, dovrebbe indurre l'autorità regionale ad avviare una soluzione definitiva. Si ritiene pertanto di dover proporre la regionalizzazione dell'intero settore elettrico siciliano, sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda la distribuzione. Nella logica di questo provvedimento si pone la necessità di una trasformazione dell'Ente Siciliano di Elettricità, che diverrebbe l'ente gestore dell'intera attività della industria elettrica dell'Isola. Esso dovrebbe essere impegnato ad attuare, nelle linee previsionali del piano di sviluppo, un vasto programma di ammodernamento degli impianti, di ammodernamento ed estensione delle linee di distribuzione, di fissazione di tariffe preferenziali per determinati tipi di impiego.

B) Mercato del lavoro e formazione professionale

L'impostazione ormai largamente accettata, in base alla quale una moderna politica di formazione professionale delle forze di lavoro debba avvenire sulle linee dell'espansione presumibile dello sviluppo, deve opportunamente venir corretta dall'esperienza e dai mutamenti che si vanno verificando all'interno del mercato del lavoro dell'area meridionale e, quindi, di quella siciliana. L'opinione in base alla quale il costo del lavoro nelle regioni meridionali è in termini relativi un costo basso, a causa dello squilibrio da parte della offerta, non è dai fatti puntualmente confermata. Le differenze di costo verificatesi non vanno tanto imputate agli oneri finanziari provocati dalla formazione professionale, quanto alla particolare struttura dell'offerta di lavoro per classi di età. Per una serie di fenomeni tra loro convergenti (emigrazione, preferenza negli impieghi dei lavoratori giovani, difficoltà alla mobilità interna), l'offerta di lavoro delle classi giovani risulta talvolta inferiore alla domanda. Da qui una serie di strozzature nel mercato del lavoro, che sono causa presumibilmente dell'aumento del costo di lavoro.

Sulla base di questi rilievi, la CISL ritiene che il Governo Regionale dovrà dedicare un impegno note-

vole al miglioramento del fattore umano nell'Isola e, di questo impegno, il capitolo formazione professionale rappresenta solo un'aspetto. Si tratta, in pratica, di operare in profondità per migliorare radicalmente le condizioni di ambiente e di cultura nelle quali vive la popolazione siciliana e ciò, sopratutto, per adeguare proficuamente il fattore lavoro alle esigenze di sviluppo e per impedire che l'ulteriore rarefazione di questo fattore insostituibile dello sviluppo non provochi nell'area siciliana una non prevista strozzatura per qualsiasi programma di espansione. Non va dimenticato che il fenomeno dell'emigrazione e delle zone di fuga rischia di divenire un aspetto patologico della situazione economico-sociale della Isola. Esso non potrà ovviamente venire contenuto con interventi legislativi, ma soltanto con le effettive risultanze del processo di sviluppo: miglioramento delle condizioni di vita e di ambiente, miglioramento dei livelli retributivi, stabilità di occupazione. Pertanto, l'impegno che le autorità regionali dovranno assumere per il miglioramento del fattore umano nell'Isola riguarda:

a) forme di programmazione urbanistiche e costituzione di zone residenziali per i lavoratori;

b) politica della scuola tendente ad eliminare definitivamente l'analfabetismo e ad assicurare il rispetto dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di eta,

c) provvedimenti atti a favorire la mobilità interna non solo dei singoli lavoratori ma anche di intere collettività.

Per quanto più specificamente riguarda la politica di preparazione professionale delle forze di lavoro, la CISL ritiene che questa dovrebbe rispondere ai seguenti principi di massima:

a) maggiore diffusione dell'istruzione tecnica dei giovani nel periodo scolastico;

b) istituzione di programmi pluriennali di formazione professionale, rivolti all'addestramento delle classi giovani e strumentalmente connessi ai programmi di industrializzazione, allo scopo di poter favorire l'immissione al lavoro al termine dei corsi;

c) programmi di formazione e di adattamento al lavoro industriale dei lavoratori agricoli, adulti ed anziani.

C) Espansione congiunta dell'agricoltura e industria

E' opinione della CISL che lo sviluppo industriale dell'economia siciliana è largamente condizionato dal parallelo sviluppo delle attività agricole. Non può infatti essere trascurato che l'apporto maggiore al reddito globale dell'Isola viene tuttora fornito dal settore dell'agricoltura. Tuttavia, perchè tale connessione tra agricoltura e industria possa realizzarsi e diffondersi in termini di convenienza economica sarà necessario:

a) aumentare il livello di produttività dell'agricoltura con una politica che operi sulla struttura del settore e sulla razionalizzazione delle sue attività produttive;

b) praticare una politica dei prezzi tale da rendere realizzabile la trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

E' del tutto prematuro, a proposito di questo secondo punto, entrare in indicazione di dettaglio, data l'estrema complessità dei fattori influenti sulla determinazione del prezzo in agricoltura. Ciò nonostante, si ritiene che si rendano necessarie soluzioni a brevissimo tempo, in considerazione che la lavorazione industriale dei prodotti agricoli, gli stessi su cui è in larga misura basata l'agricoltura siciliana, va sempre più diffondendosi nei paesi del Mediterraneo. Una carenza di iniziative in questo settore, pertanto, provocherebbe la perdita progressiva dei mercati potenzialmente aperti alle esportazioni della Regione.

D) Indicazioni di politica agraria

Per quanto specificamente si riferisce ai provvedimenti atti a favorire l'ammodernamento e la razionalizzazione dell'attività agricola nell'Isola, la CISL ritiene che i problemi più urgenti da affrontare riguardano: la struttura della proprietà, le trasformazioni produttive, la politica commerciale.

Appare evidente che la soluzione di tali problemi pone questioni finanziarie di notevole ampiezza. Anche il loro esame di dettaglio nell'economia di questo documento appare prematuro. Ciò nonostante, sembra che la decisione preliminare debba essere quella di unificare in un'unica gestione tutte le disponibilità finanziarie che possono venir raccolte a vario titolo, comprese quelle derivanti dal «Piano Verde».

L'impiego delle risorse disponibili non dovrebbe avvenire in maniera diffusa, ma piuttosto seguendo i criteri di priorità, definiti dal piano. In questo riordino tecnico-operativo si potrebbe porre in maniera proficua il ruolo dell'ERAS, che dovrebbe divenire lo strumento per l'attuazione della politica agraria nell'Isola.

Uno dei principi obiettivi cui rivolgere l'opera dello ERAS riguarda la razionalizzazione della struttura della proprietà. Va rilevato che la riforma agraria ha portato ad un frazionamento dei latifondi al di sotto dei limiti della convenienza economica. Si ritiene che per la quasi totalità delle colture esistenti in Sicilia l'estensione minima della proprietà non dovrebbe scendere al di sotto dei 5-6 ettari. L'ERAS invece ha costituito sovente proprietà inferiori a questi limiti. Da ciò la necessità che all'opera di frazionamento dell'Ente di riforma faccia seguito un vasto processo di ricomposizione delle piccole proprietà, che dovrà essere esteso su tutta l'Isola, là dove queste costituiscano l'elemento più diffuso nella struttura del settore.

I programmi di trasformazione produttiva dovranno parimenti costituire uno degli obiettivi del piano. In proposito, per quanto la produzione agricola dell'Isola mantenga tuttora un'ampia tipizzazione di prodotti, si ritiene che la produzione più idonea sia sopratutto quella agrumaria e, solo in seconda linea, quella dei vini tipici; mentre non appare opportuna una ulteriore espansione nella coltivazione del cotone. I maggiori sforzi pertanto dovranno essere rivolti ai due primi tipi di produzione, tenendo presente che per gli agrumi esiste già una notevole concorrenza da parte di quasi tutti i paesi del bacino del Mediterraneo che, anche dal punto di vista qualitativo, hanno raggiunto posizioni di vantaggio.

La politica commerciale del settore è ovviamente condizionata dai risultati che verranno raggiunti attraverso l'opera di trasformazione e miglioramento dei prodotti. E' da ritenersi che per facilitare gli scambi commerciali, sia all'interno dell'area nazionale che all'estero, possano venire utilmente introdotte forme di organizzazione consortile, che abbiano sopratutto lo scopo di spezzare la catena delle speculazioni per intermediazione. Inoltre, quegli scambi potranno trarre giovamento attraverso più moderni sistemi di raccolta, deposito, confezionatura e trasporto dei prodotti.

E) Indicazioni di politica industriale

Per quanto si riferisce all'espansione industriale, la CISL è del parere che le autorità regionali dovranno inserirsi con una propria politica nelle decisioni che verranno prese per la creazione dei Consorzi e delle Aree di sviluppo industriale.

Si pone pertanto l'urgenza di studiare una serie di misure concomitanti, atte a sollecitare ulteriormente le iniziative di promozione e localizzazione assunte a livello nazionale. Queste dovrebbero riguardare:

a) una politica creditizia che istituisca, come viene fatto per i poli di sviluppo, poli di credito;

b) una politica fiscale che favorisca la localizzazione industriale nelle zone prescelte;

c) un'azione costante da parte delle autorità regionali, per impegnare le aziende pubbliche a surrogare l'eventuale scarsa iniziativa dei privati operatori.

Malgrado il crescente interesse che i privati operatori, come in questo documento è già stato affermato, hanno ad impegnarsi nelle Regioni Meridionali, la CISL ritiene che un ruolo primario di sollecitazione e di attrazione dovrà ancora essere esercitato dalla pubblica iniziativa. In questo senso, un contributo fondamentale per il rafforzamento di iniziative autonome dovrà essere dato dalla SOFIS, che dovrebbe divenire lo strumento primario di sollecitazione dello sviluppo industriale dell'Isola. Parallelamente, un insostituibile contributo di gran lunga superiore a quanto non sia stato fatto nel passato, dovrà essere recato dall'IRI. In proposito si rileva che potrebbe rientrare nei programmi futuri dell'Istituto la istallazione in Sicilia di un impianto di energia elettro-nucleare e un impianto siderurgico a ciclo continuo. Il secondo potrebbe utilmente far fronte alla domanda crescente di prodotti siderurgici, che si va manifestando nei Paesi del bacino mediterraneo e nel Continente africano.

Una attenzione particolare va infine rivolta alla razionalizzazione di alcuni particolari rami di attività industriali. Si fa riferimento all'industria mineraria con specifico rilievo a quella dello zolfo, dei sali potassici e degli asfalti. La CISL è contraria alla regionalizzazione dell'industria dello zolfo poichè ritiene che la scarsa remunerativita della sua attività produttiva, considerata nel suo insieme, provocherebbe oneri eccessivi all'economia dell'Isola. Il programma di riconversione dell'industria dello zolfo, così come è stato previsto dalla Legge all'uopo emanata, rimane ancora il provvedimento migliore per la razionalizzazione di questo ramo di attività.

Si tratterà solo di far applicare integralmente il disposto legislativo. Per tanto, dovrebbero essere previsti provvedimenti di esproprio e la nomina di un commissario regionale là dove la legge non venisse applicata nei suoi intendimenti. La cessazione di attività delle aziende marginali cui dovrebbe dar luogo la riconversione, non dovrebbe costituire motivo di preoccupazione, nemmeno per quanto riguarda le ripercussioni sull'occupazione. E' infatti opinione della CISL che lo sviluppo dell'industria mineraria siciliana vada considerata nel suo insieme e se l'attività delle aziende zolfifere presenta fenomeni di depressione, la produzione dei sali potassici è in fase di notevole espansione. Questa quindi potrebbe esprimere una offerta di lavoro sufficiente a riassorbire l'eccedenza di lavoro che si manifesterà in seguito alla riconversione nello zolfo.

L'industria dei sali potassici, tuttavia, si trova di fronte al pericolo di notevoli forme di contenimento a causa degli interessi generali dei gruppi che operano in questo ramo di attività. La difficoltà di ovviare a questa situazione, agendo direttamente sui gruppi interessati a meno che non si trasformi la regolamentazione giuridica del settore, pone come unica alternativa l'istituzione di un Ente Regionale dei Sali Potassici, la cui attività si contrapponga alla politica di contenimento della produzione attuata dai gruppi privati.

Per quanto riguarda l'industria degli asfalti, la CISL sollecita l'applicazione della legge che ha istituito l'Ente Asfalti Siciliani.

L'ultimo rilievo che la CISL intende esprimere in questo documento si riferisce all'opportunità di attuare una serie di provvedimenti atti a sviluppare e rendere economicamente proficua l'attività della pesca nell'isola. Questi provvedimenti riguardano:

a) l'attuazione del cosidetto « Piano Sicilia », che prevede la costruzione di case per i lavoratori della pesca, secondo il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Istituto Nazionale delle Case per i pescatori;

b) il rinnovo del disposto legislativo concernente provvidenze a favore delle aziende esercenti la piccola pesca, allo scopo di incrementare ulteriormente la motorizzazione dei natanti addetti alla pesca;

c) la costituzione di un corpo di polizia marittima per la tutela del patrimonio ittico;

d) la nomina di una commissione di esperti, integrata dai rappresentanti sindacali di categoria, per lo approntamento di una regolamentazione che disciplini le attività del settore.

Signor Presidente, la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori è consapevole delle difficoltà cui Ella si trova di fronte, nel diverso manifestarsi degli interessi contrapposti, per ovviare a soluzione i problemi cui attualmente si trova di fronte l'economia siciliana. La CISL, tuttavia, confida che, al di là degli interessi delle parti, Ella sappia trovare la giusta convergenza e sappia far prevalere l'interesse generale, che è l'interesse di tutti i siciliani e di tutti i lavoratori. E' in questa attesa che la CISL ritiene di poter recare il proprio contributo al lavoro del Governo che Ella presiede.

Documento della CGIL siciliana per un piano di sviluppo economico nella Regione

Le lotte di massa nelle campagne, nelle fabbriche, nei servizi e nella pubblica amministrazione hanno assunto, negli ultimi due anni, una dimensione ed un carattere avanzato mai raggiunti in passato.

L'azione sindacale sempre più incidente per settori colturali in agricoltura, i successi degli elettrici e degli autoferrotramvieri contro il divario salariale, l'avvio di una decisa azione rivendicativa e di affermazione del potere sindacale nelle aziende del monopolio privato, miniere e stabilimenti chimici Montecatini, Edison, ABCD di Ragusa, Rasiom di Augusta, Cantiere Navale di Palermo, la ripresa delle iniziativa sindacale nel settore edile, la serie di lotte dei pubblici dipendenti statali, regionali e negli Enti locali, gli scioperi generali di Palermo, Licata, Piazza Armerina, Augusta, Marsala e Caltanissetta, la lotta generale degli zolfatari per un nuovo corso della politica nel settore, forniscono un quadro del possente movimento sindacale che è stato il fattore più determinante dell'evolversi della situazione politica regionale.

La consapevolezza che la realizzazione dei suoi obbiettivi sindacali è subordinata allo sviluppo democratico della società si è avuta nell'estate del 1960 con la massiccia e generosa partecipazione dei lavoratori siciliani alla grande lotta di libertà per la liquidazione del governo neo-fascista di Tambroni.

Il contributo siciliano alla dura lezione che la classe lavoratrice italiana e l'antifascismo tutto hanno dato ai fautori della violenza e della repressione antipopolare è costato a Palermo e a Catania, la vita di quattro lavoratori e lo spargimento di tanto sangue operaio.

Nel quadro di questi obbiettivi di lotta democratica nel paese i lavoratori siciliani si sono anche battuti contro il Governo Majorana che rappresentava nella Regione una assurda e antistorica sopravvivenza delle posizioni antipopolari, antidemocratiche e neofasciste liquidate, a furore di popolo, in sede nazionale.

L'incalzare delle lotte sindacali e soprattutto il loro sviluppo unitario nelle campagne dove la CGIL e la CISL si sono trovate unite a battersi per un miglioramento delle condizioni di salario e di assistenza sociale dei lavoratori e per una contrattazione moderna del rapporto di lavoro hanno scardinato la base politica del Governo Majorana determinandone la caduta ed hanno posto il problema della ricerca di nuove formule di governo rispondenti alle esigenze di rinnovamento democratico e sociale del popolo siciliano.

Ciò ha aperto una nuova fase di lotta politica in Sicilia i cui termini obbligati sono divenuti la delineazione di una politica economica e sociale pianificata e la concretizzazione del concetto di autonomia attraverso la piena utilizzazione di tutte le forze e capacità umane e delle risorse naturali.

La ricerca della risoluzione politica è stata travagliata e contraddittoria ed è sfociata allo stato nella formazione del governo presieduto dall'On.le D'Angelo.

Compito delle masse lavoratrici siciliane è oggi quello di portare avanti con forza e continuità le loro rivendicazioni sindacali unitamente agli obbiettivi più generali per determinare un nuovo corso di sviluppo economico della Sicilia.

La Segreteria Regionale della CGIL ha esaminato le dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Regione con particolare riferimento agli obbiettivi di politica economica in esse contenuti e in relazione a ciò ha anche esaminato il documento che la CISL siciliana ha fatto pervenire all'On.le D'Angelo.

Diventa perciò particolarmente utile un chiaro confronto tra le posizioni della CGIL, quelle espresse dalla CISL siciliana e le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta di Governo.

Nelle dichiarazioni del Presidente della Regione manca una analisi della condizione odierna dei lavoratori siciliani nel quadro di una indagine strutturale della situazione economica e sociale dell'isola e non viene condotto un esame delle tendenze in atto che condizionano lo sviluppo dell'economia regionale con particolare riferimento alle lotte dei lavoratori.

Viene invece condotta una denuncia dello stato in cui versano alcuni settori dell'economia siciliana mettendo in luce alcuni aspetti particolarmente gravi ed acuti. Ma questa denuncia resta fondamentalmente nell'ambito di una valutazione settoriale e, a conclusione, non emerge un disegno complessivo che costituisca la base per una vera svolta rispetto alle tendenze attuali.

In questo senso l'obbiettivo posto a base delle dichiarazioni di un piano regionale di sviluppo economico non viene presentato come un insieme di scelte di politica autonomamente elaborate dalla Regione.

LE TENDENZE IN ATTO

Il dire che la Sicilia è una « regione depressa » non corrisponde perfettamente alla realtà in quanto non ci troviamo più di fronte ad una situazione di assoluta stagnazione.

In questi anni si sono sviluppati dei processi e si sono introdotti elementi di dinamismo nella realtà economico siciliana. Se si giudica, come noi giudichiamo, non valido ai fini della soluzione dei problemi dell'economia siciliana il processo in atto, occorre dare un giudizio sulle tendenze dominanti per valutarne la natura, l'ampiezza, gli effetti complessivamente negativi e su questa base, tracciare le linee di un diverso sviluppo capace di soddisfare le reali esigenze dell'economia siciliana.

Le più recenti tendenze sono rappresentate da alcune scelte che il Governo centrale e i gruppi capitalistici dominanti la economia nazionale hanno effettuato nei confronti del Mezzogiorno e che si ripercuotono anche sulla nostra Regione. Si tratta della politica delle « aree o nuclei di sviluppo industriale » e in campo agrario, del « Piano Verde ».

Queste due scelte fondamentali provocano uno sviluppo a isole dell'economia siciliana e meridionale in cui il ruolo determinante resta affidato al capitale privato (sia nell'industria che nella agricoltura) riservando allo stato e agli investimenti pubblici una funzione subordinata e integrativa alle scelte dei nuclei privati.

Questo tipo di sviluppo, le cui scelte vengono decise fuori dalla realtà della nostra Regione e condizionato agli obiettivi di tali gruppi dominanti, determina nuove sperequazioni nel tessuto economico e sociale della nostra isola tra zone e zone e, all'interno delle stesse zone, tra industria e agricoltura.

La conseguenza di ciò è la non completa utilizzazione di tutte le risorse disponibili, la mancata soluzione del problema dell'occupazione e una politica sa-

lariale di grave sfruttamento della manodopera siciliana e quindi l'aggravamento del divario tra i redditi delle popolazioni siciliane e quelli delle zone più evolute del paese.

Compito della Regione Siciliana, nella sua autonomia, diventa quello di elaborare democraticamente un piano di sviluppo economico basato su alcune scelte fondamentali capaci di rappresentare una reale e valida alternativa alle tendenze imposte dai gruppi dominanti l'economia nazionale e di creare quindi in Sicilia i naturali centri di decisione per la realizzazione degli obbiettivi che scaturiscono da queste sue autonome scelte.

FONTI DI ENERGIA

In questo campo il Governo riconosce alcuni aspetti della azione negativa dei monopoli, conformemente alle denuncie fatte da tempo dalla nostra organizzazione e dalle forze democratiche e afferma che le ricchezze del nostro sottosuolo non vengono sfruttate a vantaggio dell'economia siciliana senza però compiere delle scelte corrispondenti a queste gravi denuncie.

I monopoli nazionali ed internazionali «contengono» lo sfruttamento delle risorse naturali della Sicilia nei limiti imposti dalla legge del massimo profitto che regola la vita del capitalismo nella attuale sua fase di sviluppo.

Ciò non avviene per caso e quindi una diversa politica nel settore dello sfruttamento del petrolio non può limitarsi ad annunciare provvedimenti disciplinari, pur necessari e già in grave ritardo nè a rinviare ad una Commissione il problema del riesame delle concessioni; ma fatta una scelta antimonopolistica da tradursi subito in atti legislativi e amministrativi fissando obbiettivi, strumenti e tempi di realizzazione.

Pertanto, la CGIL indica nella revoca della concessione dei giacimenti in mano alla «Gulf» una prima manifestazione di questa linea antimonopolistica nel campo delle fonti di energia.

Questo è soltanto un atto preliminare da inserirsi in un piano organico di sfruttamento di tutti gli idrocarburi liquidi e gassosi, attribuendo alla Regione, attraverso suoi propri strumenti (vedi Azienda chimico-mineraria siciliana) il ruolo di direzione e di coordinamento di tutte le iniziative.

Su questo terreno è indispensabile la collaborazione di altri enti pubblici: per l'Eni in particolare si pone però l'esigenza di riesaminare ed inquadrare i programmi in Sicilia nel contesto del piano regionale ed in funzione antimonopolistica.

Negli stessi termini si pone il problema della integrale utilizzazione del metano come fonte di energia e come materia prima data la accertata notevolissima dimensione dei giacimenti isolani.

ENERGIA ELETTRICA

Il monopolio della SGES rappresenta in Sicilia un'altra fondamentale strozzatura per lo sviluppo economico.

La CGIL prende atto con soddisfazione delle conclusioni a cui è pervenuta la CISL che rivendica la regionalizzazione dell'intero settore elettrico siciliano.

In questo quadro va visto il problema della trasformazione dell'ESE per farlo diventare l'Ente gestore dell'intera attività produttiva e distributiva dell'industria elettrica in Sicilia.

Pertanto questa scelta deve essere considerata uno degli obiettivi chiave del piano regionale di sviluppo economico.

ZOLFO E SALI POTASSICI

Ormai da tempo sono note le conclusioni a cui è arrivata la nostra Organizzazione a proposito del settore zolfifero.

Queste conclusioni sono state accolte da tecnici italiani e stranieri in occasione del recente convegno sullo zolfo che ha posto il problema della gestione unica dell'intero settore come premessa della sua verticalizzazione.

Noi riteniamo che il problema dello zolfo non può essere affrontato separatamente da quello dei sali potassici.

Il nostro disegno di legge per la costituzione della Azienda chimico-mineraria siciliana inquadra in una visione unitaria i problemi dello zolfo, dei sali potassici e degli idrocarburi. In tal modo l'Azienda chimico-mineraria siciliana diventa uno dei principali strumenti su cui poggiare la nuova impostazione di politica economica regionale.

E così i problemi dell'occupazione e del livello dei salari degli zolfatari, oggi ancora gravissimi, troveranno piena soluzione nel contesto di uno sviluppo organico del settore che ponga fine alla politica degli interventi improduttivi di tamponamento.

SOFIS E SETTORI DI SVILUPPO INDUSTRIALE

L'esperienza dell'attività della SOFIS in questo triennio non può essere considerata affatto positiva. Mancano delle scelte prioritarie sia per i settori di intervento sia per il tipo di intervento.

Noi affermiamo che la SOFIS deve impegnarsi:

1) nel settore chimico-minerario associandosi alle iniziative dell'Azienda chimico-mineraria e dell'ENI;
2) nel settore delle trasformazioni industriali e della commercializzazione dei prodotti agricoli, in associazione con cooperative e consorzi di coltivatori diretti;
3) nel settore metallurgico e meccanico creare una industria di grandi dimensioni rivendicando a tal uopo la partecipazione dell'IRI e, inoltre, collaborare con i piccoli e medi imprenditori per curare e potenziare aziende di piccole e medie dimensioni;
4) promuovendo la costituzione di un organismo di assistenza tecnica per la collocazione dei prodotti tipici siciliani dell'industria e dell'artigianato.

Ciò implica precise direttive da parte della Regione alla SOFIS e un suo potenziamento ulteriore anche con nuovi strumenti legislativi per adeguarla ai compiti suindicati sia per le disponibilità finanziarie che per la capacità di prendere le iniziative industriali necessarie.

AGRICOLTURA

Non si può parlare di sviluppo economico della Sicilia se non si affrontano le condizioni di vita dei lavoratori della terra.

E' giusto dire che «una delle cause del bassissimo tenore di vita dei lavoratori agricoli è la pluralità dei concorrenti alla divisione del reddito agricolo» e «chi fa le spese di questa situazione è l'elemento lavoro».

Se è vero quindi che sulla terra in due non si può stare chi deve restare è colui che la lavora, sia esso mezzadro, colono, compartecipante, affittuario, enfiteuta, o bracciante agricolo.

Anche le conclusioni della Conferenza Agraria Nazionale avvalorano in pieno l'esigenza di una riforma

agraria generale. La Regione Siciliana, tenendo conto dell'attuale struttura della proprietà fondiaria e dei multiformi rapporti contrattuali, deve affrontare complessivamente il problema del passaggio della terra a chi la lavora con il pieno rispetto della legislazione agraria inattuata e con la promulgazione di nuovi strumenti legislativi.

La volontà di attuare una seria politica di riforma fondiaria si misura oggi sul metro dell'applicazione del titolo primo della legge di riforma agraria in Sicilia. Esistono vaste zone dove lo Stato e la Regione hanno effettuato grossi investimenti in opere di bonifica e di irrigazione (comprensorio del Carboi, del Platani, del Dissueri, della Piana di Catania, ecc.) e dove gli agrari non hanno eseguito le opere di trasformazione e miglioramento fondiario: qui il pubblico potere deve procedere all'esproprio dei proprietari inadempienti ed alla assegnazione di queste terre ai contadini e braccianti associati che possono garantire un reale processo di trasformazione culturale conseguente alle grandi opere realizzate dall'intervento pubblico.

Contemporaneamente si deve porre in questa zona l'obbiettivo delle trasformazioni e dello sviluppo produttivo attraverso lo strumento della cooperazione a cui va data la più larga assistenza con le opportune iniziative legislative.

Laddove invece i proprietari hanno realizzato le trasformazioni con l'apporto di denaro pubblico e con il lavoro dei contadini occorre regolare la distribuzione del valore aggiunto assegnando al contadino una quota corrispettiva delle terre trasformate.

Per quanto riguarda la mezzadria il problema richiede una soluzione radicale corrispondente ai due aspetti fondamentali dell'agricoltura siciliana: per le zone trasformate di più alto reddito occorre una riforma democratica dei patti agrari che riconosca al lavoratore una più vantaggiosa ripartizione dei prodotti, la stabilità sul fondo e l'effettivo potere di gestione aziendale e nelle zone latifondistiche deve essere posto fine al regime mezzadrile determinando il passaggio della terra al coltivatore.

L'altro aspetto «della pluralità dei concorrenti alla divisione del reddito agricolo» è rappresentato dal modo in cui oggi avviene la commercializzazione e la trasformazione industriale dei prodotto agricoli.

In tal modo il coltivatore viene costretto a cedere il prodotto del suo lavoro a prezzo vile mentre resta poi alla schiera degli intermediari e degli industriali larga parte del valore del prodotto agricolo. Perciò assume oggi un'importanza decisiva la costituzione di una vasta rete di cooperative, consorzi, cantine sociali, centrali ortofrutticole e industrie di trasformazione da gestirsi da parte dei contadini stessi con assistenza tecnica della Regione attraverso i suoi enti specializzati (ERAS-SOFIS).

INFRASTRUTTURE, SCUOLE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Rilievo fondamentale acquistano i problemi delle infrastrutture in un programma di sviluppo economico e sociale.

Le scelte territoriali per gli insediamenti industriali devono essere collegate al disegno di pianificazione delineato sulla base della utilizzazione, gestione pubblica, delle fondamentali risorse energetiche minerarie ed agricole della Sicilia.

Oggi, invece, sono i monopoli privati a decidere la politica delle infrastrutture in modo da provocare da una parte un processo di concentrazione locale e di industrializzazione derivata, da essi controllato e contenuto entro i limiti delle loro necessità di gruppi dominanti, e dall'altra allineare ai propri dipendenti margini sempre maggiori di vita sociale autonoma con un sistema di trasporti che consuma gran parte del tempo libero o con insediamenti satelliti forniti di ogni servizio che li enucleano e li isolano dalla comunità: non si può quindi plaudire, come è stato fatto dall'On.le D'Angelo al tipo di edilizia operaia seguita dalla SINCAT a Siracusa e dall'ENI a Gela.

Tutti i problemi connessi alle comunicazioni (strade, ferrovie, posti) ai servizi pubblici e sociali, agli insediamenti umani, al collocamento e all'addestramento professionale devono essere affrontati e risolti in quadro unitario ed equilibrato di interesse pubblico.

In questo quadro si pone la necessità della municipalizzazione dei servizi pubblici che non possono essere lasciati alla gestione privata. La Regione e gli Enti Locali devono rivendicare un loro effettivo potere decisionale sia per la importanza che il settore dei servizi riveste come elemento di orientamento nella articolazione locale del piano sia per l'utilità generale che tutta la programmazione economica potrà ricavare da una sana politica di costi e di prezzi.

Un ruolo decisivo assumono le comunicazioni: ad una rete stradale e ferroviaria insufficiente ed alla scarsa attrezzatura portuale si assomma una iniziativa privata per il trasporto delle cose e delle persone, frazionata, costosa, organizzata con criteri speculativi.

L'importante strumento che la Regione già possiede per una incidenza effettiva nella politica dei trasporti, l'Azienda Siciliana Trasporti, deve essere liberato dagli impacci sovrastrutturali che l'hanno finora relegato ad un ruolo secondario e subalterno per diventare, anche in coordinamento col piano di ridimensionamento delle FF.SS., il fattore determinante di una riorganizzazione dei trasporti stradali in Sicilia.

Il problema della scuola è anche uno dei punti decisivi del piano regionale di sviluppo economico.

La situazione della scuola in Sicilia è tragica. Noi siamo perciò interessati alla grande battaglia nazionale per la riforma della scuola.

Ma il Governo Regionale deve affrontare subito:

— il gravissimo problema dell'analfabetismo;

— il problema dell'addestramento professionale.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto la CGIL chiede la modifica radicale degli indirizzi attuali che portano ad un grave sperpero di spesa pubblica.

Occorre modificare le leggi istitutive delle scuole professionali regionali per trasformarle in veri centri di formazione professionali di giovani siciliani. Occorre interrompere l'erogazione di denaro pubblico agli industriali privati opponendosi alla loro pretesa di impostare e dirigere una politica dell'addestramento e dell'istruzione professionale così come si sta facendo nel comprensorio di Siracusa con la costituzione di un Consorzio di istruzione tecnica interaziendale finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno e, concentrare, invece, gli investimenti per l'istruzione professionale in un unico centro regionale in cui le organizzazioni sindacali dei lavoratori abbiano vasta rappresentanza.

Su questa base occorre formare un Consorzio fra tutti gli organi pubblici regionali e nazionali che operano in Sicilia per coordinare le iniziative in questo fondamentale campo.

Queste indicazioni per i settori fondamentali dell'economia siciliana sono, a nostro avviso, le scelte essenziali su cui si dovrà basare il piano di sviluppo regionale.

Queste scelte investono il contenuto del piano stesso e fanno si che esso sia nello stesso tempo un piano di investimenti e di riforme di strutture per determinare uno sviluppo equilibrato e organico di tutta la economia siciliana.

Il piano diventa inevitabilmente un'alternativa di politica economica rispetto alle scelte dei gruppi dominanti la economia nazionale e che, come abbiamo già detto, si esprimono:

— per l'industria nelle aree e nuclei di sviluppo industriale;

— per l'agricoltura col «Piano Verde».

La CGIL quindi chiede al Governo Regionale di avvalersi dei poteri statutari e rivendicare nei confronti dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno che le provvidenze previste dalle apposite leggi non operino in Sicilia automaticamente al di fuori o addirittura in contrasto alle scelte del piano regionale.

Perciò bisogna rivendicare l'assegnazione alla Sicilia di una fetta globale degli stanziamenti da utilizzare nel quadro delle scelte fondamentali del piano regionale di sviluppo economico.

Per quanto riguarda la elaborazione del piano occorre in partenza chiarire il modo in cui si vuole operare. Il Presidente della Regione ha annunciato che sarà rivista la composizione del Comitato per il piano su « basi tecniche ».

Tale formulazione si può prestare ad equivoci. Il Comitato nella composizione decisa dal Governo Corallo è costituito su basi politiche. I problemi tecnici dovranno essere affrontati nelle Commissioni specializzate in cui il Comitato dovrà certamente articolare la sua attività.

La composizione del Comitato già in partenza rappresenta una scelta politica alla quale non si può sfuggire. La CGIL accetta di partecipare al Comitato per il piano non con un ruolo di consulenza tecnica ma per portare in quella sede le proprie tesi di politica economica.

Bisogna attribuire al Comitato per il piano ampi poteri non solo di indagine, ma anche per le scelte che deve operare e le soluzioni finali che dovrà adottare.

E' necessario, quindi, che la nomina del Comitato sia preceduta da un dibattito politico all'Assemblea Regionale che dovrà fissare le linee di politica economica e gli obbiettivi intorno a cui il Comitato dovrà svolgere il proprio lavoro stabilendone anche i tempi tecnici di attuazione.

Ciò servirà a definire in partenza un giusto rapporto tra il potere legislativo, il Comitato, il Governo regionale e le varie branche dell'Amministrazione e gli enti regionali ai fini dei compiti che il Comitato dovrà assumere.

Bisogna anche definire i rapporti tra il Comitato per il piano e gli enti locali (provincie, comuni, consorzi), associazioni di categorie e sindacati affinché sia assicurata una effettiva partecipazione democratica e una mobilitazione dal basso nella elaborazione del piano.

A conclusione del lavoro di elaborazione il comitato dovrà consegnare lo schema del piano al governo che aprirà un nuovo dibattito politico all'ARS per la approvazione delle linee elaborate dal comitato e predisporre i conseguenti strumenti legislativi.

A questo punto bisognerà trasformare il comitato da strumento di elaborazione in strumento di attuazione del piano, prevedendo un concentramento di poteri del comitato, salvaguardando nello stesso tempo il potere di controllo democratico dell'ARS sia con i rendiconti, sia con ogni altro potere ispettivo.

Un problema importante è rappresentato dai rapporti Stato-Regione nella fase di elaborazione e di attuazione del piano cui si ricollega il carattere e il contenuto del piano stesso in rapporto alla politica economica del governo nazionale.

Il piano regionale, quindi, si deve prefigurare come una parte integrante del piano nazionale di riequilibrio in senso spaziale di tutta la economia italiana. In tal modo la Sicilia assume un ruolo di avanguardia nella lotta per i nuovi indirizzi di politica economica nazionale e pertanto deve rivendicare tutti i poteri statutari finora non delegati o inattuati.

Lo Statuto siciliano prevede infatti i poteri necessari a creare gli strumenti operativi per una programmazione di sviluppo economico che abbia le caratteristiche di un piano di riforme strutturali e di investimenti come è da noi prefigurato.

Certo non ci nascondiamo che molti problemi restano aperti a proposito dei rapporti Stato-Regione nella elaborazione e, ancor più nella pratica attuazione del piano regionale. Su tali questioni occorre aprire una discussione con gli organi dello Stato sin dall'inizio della elaborazione del piano, incaricando apposite commissioni per condurre trattative e utilizzando largamente e unitariamente la deputazione siciliana alla Camera e al Senato della Repubblica promuovendo anche dei dibattiti parlamentari sulle varie questioni aperte.

Solo così le grandi questioni dell'Alta Corte e della salvaguardia del potere legislativo dell'ARS, dell'art. 38 dello Statuto e degli apporti finanziari dello Stato per la realizzazione della programmazione potranno trovare una corretta soluzione.

Bisogna contrattare tutte le forme di intervento dello Stato (bilancio ordinario dello Stato e quota spettante alla Sicilia, stanziamenti pluriennali come il piano dell'edilizia popolare, autostrade, scuole, Piano Verde, Cassa del Mezzogiorno, ecc.) e analogamente per quanto riguarda gli enti di Stato: IRI ed ENI.

I problemi della riforma amministrativa in Sicilia vanno affrontati in questo quadro.

Gli obbiettivi posti dal Presidente della Regione per quanto riguarda la razionalizzazione e normalizzazione del funzionamento dell'amministrazione centrale, non possono essere separati dai problemi dei rapporti tra amministrazione regionale ed enti locali e quindi della democratizzazione della pubblica amministrazione in Sicilia dal vertice alla base.

Ma la elaborazione del piano regionale di sviluppo economico e il dibattito politico che attorno ad esso, si dovrà aprire in Sicilia non può costituire motivo di rinvio per alcune scelte immediate.

Si tratta di provvedimenti legislativi e di iniziative di governo che chiaramente si inseriscono negli obbiettivi del piano e che per la loro urgenza richiedono una immediata attuazione.

La CGIL si batterà perché l'Assemblea affronti subito la discussione.

IN CAMPO INDUSTRIALE

a) del disegno di legge che istituisce l'Azienda chimico-mineraria siciliana. Nel quadro di questa discussione bisogna dare anche una soluzione positiva ai problemi immediati del settore zolfifero, alle nuovi concessioni dei giacimenti dei sali potassici, alla utilizzazione del metano di Gagliano e quindi al rapporto da realizzare tra l'ENI e la Regione;

b) del disegno di legge per la estromissione della « Gulf » dai giacimenti di Ragusa;

c) del disegno di legge per il potenziamento della SOFIS;

d) nel settore elettrico per i provvedimenti necessari al potenziamento dell'ESE e alla regionalizzazione dell'intero settore;

e) nel settore degli asfalti per l'attuazione della legge istitutiva dell'Azienda Siciliana Asfalti.

IN CAMPO AGRARIO

a) del disegno di legge sull'imponibile e le trasformazioni fondiarie a modifica della legge regionale 7-12-'50. Tale disegno di legge è stato da tempo varato dalle Commissioni legislative ed è pronto per essere discusso in aula;

b) del disegno di legge per regolare i rapporti di colonia, mezzadria, e compartecipazione;

c) del disegno di legge sulla cooperazione già varato dalla Commissione agricoltura;

d) del disegno di legge per la democratizzazione dei consorzi di bonifica.

Il dibattito parlamentare su tali disegni di legge e la loro approvazione costituirà senza dubbio l'avvio di un processo nuovo negli indirizzi di governo della Regione. Contemporaneamente da parte della amministrazione regionale e dei vari assessorati occorrono nuovi indirizzi di attività.

Il primo problema che noi poniamo è quello di instaurare rapporti nuovi col mondo del lavoro e quindi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Troppo lunga è stata la prassi di considerare le Organizzazioni sindacali quasi ai margini della vita democratica dell'isola. In particolare la tendenza a discriminare le rappresentanze sindacali ha portato all'esclusione della CGIL da numerosi organismi ed enti dove la legge prescrive la presenza dei rappresentanti dei lavoratori.

Oggi la CGIL si trova esclusa dal Consiglio Regionale di Agricoltura, dal Comitato per la Bonifica dai nuovi Comitati provinciali per l'Agricoltura, dal Consiglio Regionale del Turismo dai nuovi Comitati provinciali per il turismo, dal consiglio regionale della pesca, dai nuovi comitati di assistenza e beneficenza, dalle nuove giunte delle Camere di Commercio, ecc.

Ma questo della rappresentanza è solo un aspetto a cui però occorre rapidamente rimediare.

Noi affermiamo che i nuovi indirizzi di politica economica potranno procedere se avranno come protagonisti le masse lavoratrici siciliane che sono organizzate in primo luogo nei sindacati.

Ciò pone il problema dei rapporti tra Governo e Sindacati in termini più generali.

Una svolta in questo campo si dovrà esprimere nella attività quotidiana e in alcune iniziative di grandi dimensioni.

Noi chiediamo che l'Assessore all'Agricoltura promuova urgentemente un incontro con i rappresentanti di tutto il mondo rurale siciliano al fine di avere gli elementi per predisporre gli opportuni interventi legislativi e amministrativi da realizzare nell'agricoltura siciliana.

Ma un aspetto che va sottolineato e che assumerà un rilievo decisivo ai fini della qualificazione del nuovo governo è rappresentato dalla attività dell'Assessorato al Lavoro.

Occorre affrontare su basi nuove il problema della condizione operaia in Sicilia. Il piano regionale di sviluppo economico deve postulare un elevamento generale dei redditi di lavoro nell'isola.

La situazione attuale è veramente grave. Occorre determinare un clima nuovo nei rapporti fra Assessorato al Lavoro e Sindacati per affrontare tre aspetti del problema:

1) il potere contrattuale del sindacato in Sicilia come condizione per l'elevamento dei salari;

2) la qualificazione professionale dei lavoratori;

3) il regime di libertà nelle aziende.

Occorre concordare con l'Assessorato al Lavoro un preciso calendario di attività per affrontare alcuni problemi urgenti fra i quali:

1) la trattativa regionale per la eliminazione dei temperamenti salariali in applicazione al recente accordo interconfederale;

2) l'applicazione in Sicilia della legge che vieta il subappalto nelle aziende;

3) l'applicazione della legge che vieta il lavoro straordinario;

4) il rispetto dei contratti nazionali di lavoro e delle leggi sociali da parte degli industriali siciliani e la stipula dei contratti integrativi provinciali e regionali di categoria o di settore;

5) esame del regime padronale e della condizione operaia in alcune grandi aziende siciliane (Cantiere Navale di Palermo, SINCAT di Siracusa, Aziende Montecatini, ecc.);

6) l'applicazione della legge regionale migliorativa dell'assistenza ai braccianti agricoli e ai loro familiari;

7) la stipula di un nuovo contratto di lavoro regionale per gli addetti ai lavori di rimboschimento.

Queste sono le scelte programmatiche e le iniziative che la CGIL sottopone all'attenzione del nuovo governo regionale.

A queste scelte la CGIL ispirerà la propria attività in tutta la regione mobilitando le proprie energie perché in esse vede lo strumento per l'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori e quindi per il progresso democratico dell'isola.

La CGIL svilupperà le proprie iniziative nel più ampio spirito unitario con le altre organizzazioni sindacali: CISL e UIL alle quali chiede un onesto confronto delle rispettive posizioni nella ricerca dei punti di incontro necessari per portare avanti insieme le lotte dei lavoratori, condizione essenziale per il progresso economico e sociale della Sicilia.

Direttore responsabile: Achille Cardini — Autorizzazione del Tribunale n. 8193 del 7 agosto 1961 — Tipografia STET - Lungotevere Tor di Nona, 3 - Tel. 65 56 79 - *LA DOCUMENTAZIONE ITALIANA* - Direzione, Redazione e Amministrazione, Lungotevere Tor di Nona, 3